



Rassegna Stampa

del 14-07-2026

Rassegna Stampa

14-07-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

FOGLIO	14/07/2026	3	Le imprese chiedono crescita, ma deve partire anche da loro <i>Guido Ascari - Riccardo Trezzi</i>	3
MESSAGGERO	14/07/2026	15	Aggiornato - Zes Unica estesa al Centro-Nord Il governo convoca le Regioni <i>G. And.</i>	4
SOLE 24 ORE	14/07/2026	9	Formazione e lavoro, accordo apripista tra Fondimpresa e Lombardia <i>Claudio Tucci</i>	5
STAMPA	14/07/2026	4	"Zes, il Nord vuole certezze" = Urso convoca le Regioni per il piano del Nord Arrivall decreto Imprese <i>Paolo Baroni</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	14/07/2026	6	Linea di produzione ferma Versalis, sindacati divisi <i>Andrea Pezzuto</i>	9
QUOTIDIANO DI SICILIA	14/07/2026	7	Report Bankitalia: imprese siciliane al bivio Senza investimenti la crescita resta bloccata <i>Redazione</i>	11
SOLE 24 ORE	14/07/2026	20	Versalis, stop a impianto polietilene di Brindisi <i>Vincenzo Rutigliano</i>	14

ECONOMIA

REPUBBLICA	14/07/2026	29	Stellantis cresce negli Usa Volkswagen conferma "50 mila posti da tagliare" <i>Massimo Ferraro</i>	15
SOLE 24 ORE	14/07/2026	2	Intervista a Jamie Dimon - Dimon: «JPMorgan punta 90 miliardi sull'Italia, ma serve il mercato unico Ue» = Dimon: «JPMorgan è un ponte per gli Usa Puntiamo 90 miliardi sull'Italia, ma serve un mercato unico Ue» <i>Isabella Bufacchi</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	14/07/2026	41	La guida delle Fs a Strisciuglio, Tanzilli confermato presidente <i>Claudia Voltattorni</i>	23

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA	14/07/2026	21	AGGIORNATO - L'Italia capovolta della siccità l'emergenza idrica ora è al Nord = Il Paese capovolto per la siccità l'acqua manca al Nord <i>Giacomo Talignani</i>	24
REPUBBLICA	14/07/2026	19	La premier a Palermo "Colpiremo con forza chi terrorizza la città" <i>Salvo Palazzolo</i>	26
SOLE 24 ORE	14/07/2026	11	La prova dell'Aula e le tensioni sulla sicurezza <i>Lina Palmerini</i>	28
STAMPA	14/07/2026	4	In Cdm il disegno di legge concorrenza Parte la riforma della rete dei distributori <i>Redazione</i>	29
STAMPA	14/07/2026	16	Meloni a Palermo per Borsellino e per fare pace con i magistrati = Meloni: "Non si arretra davanti alla mafia" <i>Riccardo Arena</i>	30

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	14/07/2026	18	Le aziende isolate puntano sulla sostenibilità	32
-----------------------	------------	----	--	----

Rassegna Stampa

14-07-2026

			<i>Michele Giuliano</i>	
SICILIA CATANIA	14/07/2026	12	Il governo accelera sulla Consob il nome possibile oggi in cdm	33
			<i>Lorenzo Sivilli</i>	
SICILIA CATANIA	14/07/2026	12	Gianpiero Strisciuglio nuovo ad Tanzilli confermato presidente	34
			<i>Paolo Rubino</i>	

SICILIA ECONOMIA

MATTINO	14/07/2026	7	«Nucleare sostenibile per il Paese è la strada verso l'autonomia» = Nuovo nucleare sostenibile e fonti rinnovabili: la svolta per lo sviluppo energetico	35
			<i>Nando Santonastaso</i>	
QUOTIDIANO ENERGIA	14/07/2026	12	Sicilia, parere positivo per 6 GW Fer = Autorizzazioni ambientali, Sicilia: nel primo semestre 2026 parere positivo per 6 GW	37
			<i>Redazione</i>	

SICILIA POLITICA

SOLE 24 ORE	14/07/2026	11	Mafia, Meloni a Capaci: colpiremo chi terrorizza = Mafia, Meloni a Palermo: «Colpiremo chi terrorizza»	38
			<i>Manuela Perrone</i>	
SICILIA CATANIA	14/07/2026	2	Meloni: «Dopo Capaci un'altra Italia» E il governo manda rinforzi in Sicilia = Meloni: «Falcone e Borsellino traditi da chi doveva aiutarli»	40
			<i>Anna Follari</i>	

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	14/07/2026	22	«Logistica, la filiera cerca 150mila nuovi occupati entro il 2029»	43
			<i>Marco Morino</i>	

Le imprese chiedono crescita, ma deve partire anche da loro

Emanuele Orsini ha ragione su un punto fondamentale: il rischio di una progressiva desertificazione industriale esiste davvero. L'Europa si trova stretta tra Usa e Cina, con costi energetici più elevati, mercati dei capitali meno sviluppati, politica industriale meno coordinata e capacità di trasformare le ambizioni strategiche in investimenti concreti insufficiente. Da questo punto di vista, molte delle richieste avanzate da Confindustria sono condivisibili. Servono un vero mercato unico dei capitali, investimenti comuni nei settori strategici, energia a costi compatibili con la produzione industriale, meno burocrazia e più investimenti in capitale umano. L'Europa deve decidere se vuole continuare a essere un'area di produzione avanzata oppure limitarsi a consumare tecnologie sviluppate altrove. Anche il dibattito su dazi e difesa commerciale non può essere liquidato come un residuo del passato. Usa e Cina utilizzano strumenti di politica industriale, sussidi e protezione delle filiere strategiche. Ancora più importante è la partita che riguarda settori di importanza strategica come semiconduttori, cloud, intelligenza artificiale, aerospazio e sistemi di pagamento. In questi ambiti l'Europa non può pensare di competere soltanto attraverso la regolazione.

Le imprese italiane hanno molte ragioni per lamentarsi. Fare impresa resta più difficile che in molte altre economie avanzate. Nell'ultimo indicatore *Doing Business* della Banca mondiale l'Italia occupava il 58° posto per facilità di fare impresa e il 122° per esecuzione dei contratti. Giustizia lenta, incertezza regolatoria, procedure complesse e costi amministrativi elevati riducono investimenti, crescita dimensionale e propensione al rischio. Da questo punto di vista, le critiche di Orsini colgono un problema

reale.

Detto questo, il discorso non può fermarsi qui. Le imprese non sono soltanto vittime dell'ambiente in cui operano: nel caso italiano sono anche parte del problema. La crescita non nasce esclusivamente dalla spesa pubblica e, in un paese caratterizzato da un debito elevato, margini fiscali limitati e spesa corrente molto consistente, pensare che basti aumentare gli stanziamenti pubblici rappresenta una scorciatoia poco credibile. Gli ultimi anni hanno dimostrato che si può spendere molto (anzi, senza limiti) senza aumentare in modo significativo il potenziale produttivo del paese. Il problema degli investimenti è profondo e di lungo periodo. Ponendo pari a 100 il livello degli investimenti reali nel 1970, oggi l'Italia supera di poco quota 150, mentre la mediana delle economie avanzate supera 250. In mezzo secolo abbiamo accumulato molto meno capitale rispetto ai nostri concorrenti. Inoltre, il recente recupero è stato trainato dall'edilizia, più che da macchinari, tecnologie e capitale immateriale. E questo è il nodo centrale: un paese che investe più negli immobili che negli strumenti produttivi difficilmente incassa salari più elevati e maggiore crescita. Da questo punto di vista, sia il Superbonus sia una parte degli investimenti del Pnrr rischiano di apparire come occasioni utilizzate più per sostenere la domanda che per aumentare la capacità produttiva futura.

Del resto, l'esito di Superbonus e Pnrr non stupisce così tanto pensando che la spesa italiana in ricerca e sviluppo resta intorno all'1,4 per cento del pil, contro oltre il 2 per cento della media europea e quasi il 3 per cento della media Ocse. Il divario dipende soprattutto dalla componente privata: le imprese italiane investono meno dei concorrenti in ricerca, brevetti,

software, dati, organizzazione e tecnologie avanzate. Ovvero, proprio nelle attività che oggi determinano la frontiera della produttività il ritardo rimane evidente. Anche la struttura dimensionale pesa. Quasi l'80 per cento delle imprese italiane ha meno di dieci addetti e soltanto una quota minima supera i 250. Le piccole imprese possono essere dinamiche e specializzate, ma un sistema dominato dalle microimprese incontra maggiori difficoltà nel finanziare ricerca, attrarre capitale umano qualificato, innovare e competere sui mercati globali.

Per questo Orsini fa bene a chiedere una politica europea più ambiziosa, ma anche le imprese devono fare il proprio esame di coscienza. Non basta chiedere meno tasse, meno regole e più incentivi. Occorre investire di più, crescere di scala, aprire il capitale, rafforzare la managerializzazione, adottare nuove tecnologie e valorizzare competenze qualificate. Un capitalismo che domanda protezione ma investe poco in innovazione non dovrebbe sorprendersi se la produttività ristagna e i salari restano bassi. La crescita di un paese avanzato nasce soprattutto da imprese che innovano, rischiano, competono e creano valore.

Lo stato deve rimuovere ostacoli e investire meglio. L'Europa deve creare scala. Le imprese devono fare il loro mestiere e produrre più valore. Senza questo, non ci saranno né salari più alti né una crescita duratura.

**Guido Ascari
Riccardo Trezzi**



Peso:19%

Zes Unica estesa al Centro-Nord Il governo convoca le Regioni

IL PROGETTO

ROMA Il Nord Italia guarda al Mezzogiorno e al modello della Zes Unica per rilanciare la competitività. A chiedere una zona economica speciale, con agevolazioni e meno burocrazia, anche nelle regioni settentrionali sono i governatori. La richiesta, sottoscritta anche dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha trovato ascolto nel governo. «Convoco le Regioni», ha annunciato il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, a margine di un evento a Milano, anticipando un decreto imprese con misure di semplificazione e sburocratizzazione da varare prima della legge di bilancio, forse già in estate. L'obiettivo è accelerare gli investimenti e rafforzare la competitività del sistema produttivo. Sul tavolo ci sono sia le aree di accelerazione industriale previste dall'Industrial Accelerator Act europeo sia misu-

re ispirate alla Zes. Tra le ipotesi, l'estensione delle semplificazioni oggi previste per le zone logistiche speciali a tutto il Centro-Nord, con procedure amministrative più rapide per favorire gli investimenti. «È una cosa diversa dalle zone economiche speciali, finanziate in gran parte con i fondi di coesione per ridurre i divari territoriali», ha precisato Urso, che ha proposto un confronto con i governatori già questa settimana.

LA SPINTA

Il tema è particolarmente caro alla Lega, che ha presentato una proposta di legge per una Zes del Nord da 3 miliardi di euro in tre anni. «L'esperimento della sburocratizzazione al Sud ha dato ottimi risultati», ha detto Matteo Salvini, spiegando che il progetto punta a estendere la Zes alle aree transfrontaliere e alle zone di crisi industriale del Setten- trione, con incentivi fiscali, bonus per le assunzioni e meno burocrazia. Anche Forza Italia spinge per estendere almeno le semplificazioni della Zes a tutte le regioni. Orsini ha indicato come priorità la diffu-

sione di «tempi certi» per la burocrazia, con il silenzio-assenso entro due mesi. «Il Sud deve continuare a crescere, ma ora serve una Zes unica per tutto il Paese: bisogna sbrogliare la matassa burocratica», ha affermato. Tra i governatori prevale l'ottimismo. Il presidente della Lombardia, Attilio Fontana, ha osservato: «Stiamo chiedendo la Zes al Nord da qualche decina d'anni, il fatto che sia stata presa in considerazione è una cosa molto positiva».

G. And.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SALE IL PRESSING
DEI GOVERNATORI
PER AVERE GLI STESSI
BENEFICI DELLE AREE
MERIDIONALI
SI MUOVE IL MIMIT**



Un operaio in una fabbrica



Peso: 15%

Formazione e lavoro, accordo apripista tra Fondimpresa e Lombardia

Nuove politiche attive

Intesa per garantire percorsi di alta qualità e orientati all'occupazione

Claudio Tucci

Promuovere un modello fortemente integrato tra formazione e lavoro, per garantire percorsi formativi di alta qualità che siano concretamente orientati a esiti occupazionali positivi e stabili. Un obiettivo che sarà raggiunto riducendo il divario tra le reali necessità delle aziende e le competenze offerte, favorendo così le opportunità di inserimento lavorativo e il continuo sviluppo professionale. Questo, in sintesi, il cuore dell'intesa siglata ieri da regione Lombardia e Fondimpresa, il più grande fondo interprofessionale italiano, costituito da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil. L'accordo bilaterale, attuativo del protocollo d'intesa per la promozione e il potenziamento dell'offerta formativa sul territorio regionale, è stato firmato a Palazzo Lombardia.

Il primo effetto è che si apre a un coordinamento sistematico tra le rispettive programmazioni che possa rendere sinergico e più efficace l'uso delle risorse disponibili. Per i prossimi tre anni la Regione Lombardia prevede di mettere in campo per azioni coerenti con l'accordo almeno 150 milioni di euro e, come sempre, la programmazione annuale nazionale di Fondimpresa relativa al Conto di sistema non sarà inferiore ai 200 milioni di euro.

«Con questa intesa - ha sottolineato l'assessore regionale a Istruzione, Formazione e Lavoro, Simona Tironi - rafforziamo un modello di collaborazione che mette al centro persone, competenze e lavoro. Siamo la

prima regione - ha aggiunto - a siglare un accordo con i fondi nel quadro istituzionale rinnovato dalle linee guida del ministero del Lavoro, che agevolano forme di cooperazione tra Fondi, Regioni e Stato per una nuova governance delle azioni in materia di politiche attive del lavoro e di formazione. Porteremo questo lavoro alla Conferenza delle Regioni per confrontarci e fare una proposta unitaria di collaborazione al Governo rivolta all'attuazione della Programmazione europea 2028-34».

D'accordo il presidente di Fondimpresa, Aurelio Regina: «È un punto di svolta nel settore, il coronamento di un percorso avviato oltre un anno fa da regione Lombardia verso i fondi interprofessionali a cui finora hanno guardato ben 11 Fondi, ma Fondimpresa è il primo, ed anche il più importante, a concretizzare questo disegno con un impegno ambizioso e concreto, forte anche dei suoi oltre 20 anni di esperienza sulla formazione continua, che vuole ora metter a fattor comune. L'esempio della Lombardia, regione che spesso anticipa obiettivi virtuosi - ha proseguito Regina - può aprire un nuovo percorso nel finanziamento dei progetti di formazione e fare da apripista a molte altre regioni che volessero fattivamente contribuire al miglioramento delle politiche attive del lavoro. Occorre trovare soluzioni che consentano di spendere bene e presto i fondi disponibili, unendo l'agilità operativa delle parti sociali - come Confindustria, Cgil, Cisl e Uil - con le impor-

tanti dotazioni finanziarie europee e regionali, per fare della formazione il vero motore industriale».

Al centro dell'iniziativa c'è la volontà di rafforzare e ampliare le competenze dei lavoratori, fornendo loro gli strumenti necessari per affrontare l'attuale periodo di grandi trasformazioni che sta investendo tutti i settori produttivi. Regione e Fondimpresa si impegnano a rafforzare l'integrazione tra le politiche attive regionali e le iniziative dei fondi interprofessionali a migliorare la qualità e la pertinenza dell'offerta formativa. Tra gli elementi dell'accordo rientrano infatti una serie di interventi coordinati che accompagnino gli individui lungo tutte le fasi della loro vita formativa e lavorativa, in una logica di forte complementarità e continuità e l'allargamento della platea di lavoratori e imprese coinvolti nei processi di aggiornamento e riqualificazione, aumentando parallelamente la competitività delle imprese. L'accordo tra regione Lombardia e Fondimpresa avrà efficacia a decorrere da oggi e fino al 31 dicembre 2028.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AURELIO
REGINA**
Presidente
Fondimpresa



Peso: 19%

ACCELERA IL PROGETTO PER IL RILANCIO DELL'ECONOMIA. MA C'È IL NODO RISORSE

“Zes, il Nord vuole certezze”

Piemonte e Lombardia in pressing. Il governo: un decreto per le imprese prima della manovra

BALESTRERI, BARONI,
DEL VECCHIO, GORIA

Adolfo Urso, ministro delle Imprese, conferma l'anticipazione data da *La Stampa* e convoca le Regioni per discutere la possibilità di istituire la «Zes del Nord». - PAGINE 4 E 5

Urso convoca le Regioni per il piano del Nord Arriva il decreto imprese

Incontro in settimana con i governatori, poi il vertice prima di Ferragosto
Il ministro: cantiere per la Zes e norme anti-burocrazia prima della manovra

PAOLO BARONI
ROMA

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti dice «vedo». Il collega Adolfo Urso, che guida il dicastero delle Imprese e del Made in Italy, conferma l'anticipazione data ieri dal nostro giornale e convoca a tambur battente le Regioni per discutere della possibilità di istituire la cosiddetta «Zes del Nord» per accelerare gli investimenti industriali alleggerendo i carichi burocratici e fiscali e semplificando le procedure.

Al pressing delle Regioni si associa Confindustria, mentre tra le fila della maggioranza Lega e Forza Italia si sono già dette d'accordo ed a loro volta premono sul governo. Quella di estendere la Zes a tutta Italia «è una richiesta, dobbiamo valutarla» ha commentato ieri Giorgetti a margine della relazione annuale della Consob. Urso è convinto che vada aperto al più presto

un cantiere specifico per il Nord certo che anche Giorgetti vorrà essere della partita. «La Zes al Nord? La stiamo chiedendo da qualche decina d'anni. Il fatto che sia stata presa in considerazione è una cosa molto positiva. Aspettiamo con interesse la convocazione del ministro Urso» aveva commentato in mattinata il governatore lombardo Attilio Fontana che si è detto «molto contento» dell'annuncio dato da Urso.

Per il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio «le Zone economiche speciali rappresentano un'opportunità significativa, come dimostra la loro efficacia nelle regioni del Sud Italia. La richiesta che portiamo avanti come governatori delle Regioni del Nord - ha poi aggiunto - nasce proprio dalla certezza che l'estensione possa rappresentare una leva strategica in grado di rilanciare le politiche di sviluppo territoriale di alcune aree del Paese che, e penso ad esempio al

Piemonte, pur mantenendo una vivacità e un dinamismo economico importante, stanno pagando in termini di occupazione e di investimenti, la crisi strutturale dell'automotive e ha bisogno di interventi mirati per accompagnare la transizione del settore».

In una lettera ai governatori Urso ieri ha proposto un incontro informale già questa settimana per poi arrivare a convocare la Conferenza delle Regioni prima della pausa di Ferragosto ed entrare quindi nel merito del documento con cui le Regioni del Nord propongono al governo di istituire aree o zone di accelerazione industriale nei loro territori, replicando in qualche modo l'esperienza positi-



Peso: 1-7%, 4-60%, 5-7%

va delle Zes, le Zone economiche speciali introdotte tra il 2018 ed il 2019 in tutte le regioni del Mezzogiorno e poi alla fine dell'anno passato estese anche ad Umbria e Marche dando vita alla grande «Zes unica».

Secondo Urso si potrebbe intervenire utilizzando più strumenti: da un lato andrebbero individuate le aree di accelerazione industriale che potrebbero rientrare nell'Industrial accelerator act, programma «fortemente voluto» dal nostro governo ed attualmente in fase di approvazione in sede europea, in maniera tale poi «da essere pronti a realizzarle il prima possibile». Poi c'è il capitolo semplificazioni sui cui il Mimit intende andare avanti dando

seguito al tavolo avviato con Confindustria: in questo caso l'idea è quella di introdurre altre misure di semplificazione e sburocratizzazione che potrebbero essere inserite nel prossimo decreto Imprese che Urso intende varare prima della prossima legge di bilancio e quindi molto a breve. La terza gamba del piano riguarda la possibilità di estendere le semplificazioni previste nelle Zone logistiche speciali a tutte le aree del Centro Nord così come è stato fatto con le zone economiche speciali introdotte nel Mezzogiorno.

Un passaggio questo però delicato da affrontare perché, come ha già fatto presente lo stesso Urso, ci si dovrà

muovere all'interno delle regole europee che in materia sono piuttosto stringenti. L'idea «è di creare un'area di semplificazione amministrativa che interessi tutto il centro Nord, con l'obiettivo di accelerare gli investimenti». Ma mentre la Zes unica può attingere ai fondi di coesione che l'Europa mette a disposizione dei vari Paesi per ridurre i divari interni, una futura Zes del Nord avrà bisogno di altri fondi. Secondo la Lega, che la scorsa settimana ha presentato in Parlamento una proposta per istituire una zona economica speciale nelle aree transfrontaliere del Nord Italia, allargandola anche ai territori limitrofi del Nord caratterizzati da

crisi industriali - primo firmatario Matteo Salvini - in tre anni occorrerebbe stanziare 3 miliardi di euro. All'interno della maggioranza oltre alla Lega anche Forza Italia preme sul governo perché il progetto della Zes estesa a tutte le regioni venga portata rapidamente in Consiglio dei ministri per introdurre nuove semplificazioni. «Per le imprese è fondamentale» sostengono gli azzurri, e per questo occorre fare in fretta. —

Su La Stampa



Su La Stampa di ieri l'intervista al presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, sulle esigenze delle imprese, che chiedono più certezze e rapidità per gli investimenti

Giorgetti dal Mef prende tempo
"È una richiesta Dobbiamo valutarla"



Alberto Cirio
Governatore del Piemonte

Le Zes rappresentano un'opportunità significativa, come dimostrato nel Sud



Attilio Fontana
Governatore della Lombardia

Sono molto contento, è da dieci anni che chiediamo la Zes al Nord. Aspettiamo Urso

91

Sono le Zes presenti in tutta Europa con vantaggi fiscali e imprenditoriali

C'è il nodo delle regole europee in materia di fondi di coesione da poter recepire



Peso: 1-7%, 4-60%, 5-7%



In Aula Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, con il titolare del dicastero dell'Economia, Giancarlo Giorgetti



Peso:1-7%,4-60%,5-7%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Linea di produzione ferma Versalis, sindacati divisi

Strappo sul polietilene: allarme Cgil. Ma le altre sigle: è routine

ANDREA PEZZUTO

● **BRINDISI.** Il fermo dell'ultima linea di produzione di polietilene 1/2 del petrolchimico di Eni Versalis, avvenuto ieri, sembra preoccupare solo la Cgil, che ha scritto al prefetto di Brindisi e al presidente della Regione Puglia e ha annunciato lo stato di agitazione dei lavoratori.

Da Cisl e Uil fanno invece notare che la fermata dell'impianto era ampiamente prevista nel protocollo d'intesa siglato nel marzo 2025 con governo ed Eni Versalis per la riconversione industriale dei siti della multinazionale. «Attraverso l'approvvigionamento di etilene da mercato, Eni-Versalis intraprenderà tutte le azioni per mantenere in marcia l'impianto di produzione di polietilene di Brindisi fino alla Fid (decisione finale sull'investimento, ndr) del progetto degli accumulatori stazionari. In tale data, verificate le mancate condizioni di economicità che garantiscono la continuità di marcia dell'impianto, si prevederà la messa in conservazione dell'impianto stesso, al fine di cogliere eventuali significative e strutturali riprese delle condizioni di mercato, tali da giustificare economicamente la sua rimessa in servizio con i tempi tecnici necessari».

È il passaggio del protocollo del marzo 2025 richiamato dalla Uiltec per sottolineare come la Cgil abbia presentato come nuovo un fatto invece previsto. «Comprendiamo che sulla questione del futuro del polo petrolchimico alcune sigle sindacali del territorio e alcuni partiti politici siano in difficoltà. Oramai da mesi si agitano e gridano allo scandalo per qualsiasi evento interessi il polo petrolchimico con l'obiettivo di rimettersi in gioco in una partita,

quella del rilancio del polo petrolchimico, alla quale fin dall'inizio loro stessi hanno rinunciato», sostiene la Uiltec con riferimento al fatto che la Cgil non ha inteso siglare il protocollo d'intesa.

«Facciamo fatica a comprendere lo stato di agitazione proclamato da alcune sigle, che per inciso rappresentano una residua minoranza dei lavoratori dello stabilimento brindisino. La fermata dell'impianto di polietilene non provoca nessuna ripercussione agli impianti Basell né alle centrali Enipower. Pertanto, se qualcuno decide di gridare allo scandalo e annunciare lo stato di agitazione di tutti i lavoratori, o meglio, di tutti i propri tesserati, può essere compreso solo come pretesto di polemica politica. Siamo pronti a confrontarci con Eni Storage Systems per approfondire le questioni ancora aperte e a confrontarci con le istituzioni sul tema della individuazione di acquirenti, improbabili a oggi, per gli impianti della chimica di base nell'ottica di una riconversione green. Siamo pronti a sollecitare Enel e Basell sugli investimenti futuri», chiosa la Uiltec.

Anche la Femca Cisl evidenzia che lo spegnimento dell'ultimo impianto «era già previsto nel piano di trasformazione industriale del sito e, pertanto, non può essere considerato una novità». Il punto, oggi, «non è pertanto discutere un cronoprogramma già definito quanto pretendere che trovino piena e tempestiva attuazione tutti gli impegni assunti con il protocollo sottoscritto al Mimit». Tra l'altro, proprio in queste ore «iniziano a concretizzarsi gli investimenti previsti con l'avvio delle prime sessioni di induction alla trasformazione di Eni Storage Systems dedicate al personale: un passaggio che segna l'ingresso del progetto nella sua fase operativa, a ulteriore conferma che l'investimento della gigafactory stia rispettando il cronoprogramma. Davanti a fatti concreti, facciamo fatica a comprendere quali possano



Peso: 47%

essere ancora le riserve di chi non ha finora condiviso questo percorso e quali ostacoli possano ancora permanere da parte della Regione Puglia». Altro elemento fondamentale riguarda poi il sistema degli appalti e dell'indotto. «Nel corso degli incontri, Eni ha confermato il coinvolgimento delle imprese del territorio - rassicura la Femca Cisl - nella realizzazione del nuovo investimento, avviando un percorso di confronto destinato a rafforzarsi nelle prossime settimane».

La Fialc Cisl, firmataria del protocollo d'intesa con Eni Versalis e governo, dal canto suo stigmatizza la doppiezza del comportamento della Cgil: «Non può utilizzare in modo strumentale una fermata programmata dell'impianto per alimentare allarmismi o rappresentazioni distorte della realtà, considerando che

in queste ore anche il rappresentante Rsu della Filctem Cgil, insieme a tutta la Rsu unitaria di Versalis, ha sottoscritto il verbale di accordo della fermata dell'impianto».

Dalla Cgil, però, rincarano la dose: «L'annuncio della fermata dell'impianto di polietilene rappresenta un nuovo e gravissimo passo nello smantellamento della chimica di base. Dopo la chiusura del cracking e la cessazione della produzione di etilene e propilene, dopo l'annuncio della chiusura dell'impianto di polipropilene di LyondellBasell entro il 31 dicembre motivata proprio dall'interruzione delle forniture provenienti dal cracking di Versalis, ora arriva anche la fermata del polietilene. È esattamente la sequenza che avevamo previsto quando decidemmo, nel marzo 2025, di non sottoscrivere il protocollo promosso da Eni e Governo».

VERSO LO SMANTELLAMENTO?

La decisione è arrivata dopo la chiusura del cracking e lo stop alle linee per etilene, propilene e polipropilene



Il fermo dell'ultima linea di produzione di polietilene del petrolchimico avvenuto ieri sembra preoccupare solo la Cgil che ha scritto al prefetto di Brindisi e al presidente della Regione Puglia



Peso: 47%

Report Bankitalia: imprese siciliane al bivio Senza investimenti la crescita resta bloccata

Una maggiore qualità dell'istruzione e della formazione diventa necessaria per ridurre i divari territoriali

PALERMO - Il sistema produttivo siciliano nel 2025 presenta un quadro marcatamente duale. Da un lato, emergono segnali incoraggianti: l'82% delle imprese ha conseguito un utile, la liquidità aziendale è cresciuta e il 9,6% delle aziende ha registrato una forte espansione occupazionale, superando la media nazionale. Settori come le costruzioni (+1,5% del valore aggiunto), trainato dai lavori pubblici del Pnrr, e la cantieristica navale, con un'impennata dell'export del 91,6%, rappresentano i fiori all'occhiello dell'economia isolana. Dall'altro lato, persistono criticità strutturali preoccupanti: la chimica e la raffinazione attraversano una crisi profonda con un crollo produttivo del 44,9%, mentre le esportazioni complessive calano del 10,8% a causa del tracollo dei prodotti petroliferi (-23,4%). Le piccole imprese continuano a soffrire per un costo del credito più elevato rispetto alla media nazionale e l'incertezza geopolitica frena le aspettative di investimento per il 2026.

Il sistema industriale siciliano si trova così a un bivio tra la necessità di accompagnare la riconversione dei settori tradizionali in crisi e la capacità di valorizzare le eccellenze emergenti, in un contesto di risorse pubbliche significative ma di fragilità strutturali ancora profonde. Un quadro in chiaroscuro, quindi, quello che emerge dall'analisi del rapporto annuale sull'economia della Sicilia presentato a Palermo lo scorso 26 giugno.

Nel 2025 l'attività economica in Sicilia è aumentata dello 0,6%, una crescita lievemente superiore a quella italiana ma in rallentamento rispetto all'anno precedente. L'industria in senso stretto ha registrato un lieve incremento dello 0,3%, mentre il settore dei servizi, che genera i quattro quinti del valore aggiunto regionale, ha rallentato allo 0,3% dal 2,1% del 2024. Le imprese siciliane mostrano complessivamente risultati economici positivi: l'82% ha conseguito un utile d'esercizio, in aumento di quasi 8 punti percentuali rispetto all'anno precedente. La liquidità disponibile è ulteriormente cresciuta, beneficiando dei positivi andamenti reddituali.

L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA: ANDAMENTI SETTORIALI E DINAMICHE PRODUTTIVE

La chimica e la petrolchimica rappresentano il punto critico più significativo dell'industria manifatturiera. La produzione di coke, prodotti della raffinazione e prodotti chimici ha subito un crollo del 44,9% nel 2025. Le esportazioni di prodotti petroliferi sono diminuite del 23,4%, con un calo delle quantità del 6,5% e una riduzione delle quotazioni.

La cessazione della produzione degli stabilimenti siciliani di Versalis, in vista della riconversione in bioraffineria del sito di Priolo, rappresenta una sfida epocale per il sistema industriale isolano. Le tre raffinerie presenti in Sicilia (Milazzo, Isab e Sonatrach a Siracusa) garantiscono oltre i due quinti della capacità di raffinazione nazionale, ma il settore sta attraversando una profonda trasformazione.

Il comparto agroalimentare, invece, mostra segnali positivi. Le esportazioni sono aumentate del 7,1% nel 2025, con un incremento in termini reali del 6,3%, superiore alle aree di confronto. Nel settore manifatturiero, le industrie alimentari rappresentano il 28,4% dell'occupazione in imprese a forte espansione, evidenziando il ruolo trainante del comparto.

L'agricoltura, pur registrando una flessione produttiva dello 0,7%, ha beneficiato di precipitazioni in linea con le medie di lungo periodo, che hanno consentito il raggiungimento del 58% di riempimento degli invasi (contro il 37% del 2024).

Eccezione altamente positiva è quella del settore dei mezzi di trasporto, che ha registrato un forte incremento dell'export (+91,6%), legato alla vendita di navi destinate al mercato spagnolo. La cantieristica navale rappresenta un'eccellenza del sistema produttivo siciliano, con un'incidenza di imprese a forte crescita occupazionale dell'11,5%, superiore alla media nazionale.

Il settore delle costruzioni rappresenta la nota più positiva del quadro produttivo. Il valore aggiunto è cresciuto dell'1,5%, con un incremento delle ore lavorate del 3,1% (superiore al 2,6% nazionale).

I lavori pubblici hanno sostenuto l'attività, con un'incidenza sul totale delle ore lavorate salita a quasi un terzo (dal 25% del 2024). Il comparto ha continuato a beneficiare dell'attuazione del Pnrr e dei bandi di gara per lavori pubblici, cresciuti significativamente sia in numero che in valore.

Va registrato altresì che le compravendite di abitazioni sono tornate a crescere del 7%, i prezzi sono aumentati del 3,4% e i canoni di locazione dell'1,7%. Le compravendite di immobili non residenziali hanno accelerato al 7,8%. Il settore delle costruzioni, di conseguenza, ha registrato la maggiore incidenza di imprese a forte crescita occupazionale.

Il settore terziario, da cui provengono quattro quinti del valore aggiunto, ha rallentato allo 0,3%. Nel 2025, le imprese con fatturato in aumento hanno sostanzialmente eguagliato quelle con vendite in calo.

Le presenze turistiche sono cresciute dell'1,6%, sostenute dall'incremento degli stranieri. Il traffico di passeggeri negli aeroporti ha ristagnato, mentre quello nei porti si è intensificato (+6,2%), sostenuto anche dalla dinamica crocieristica (+7,9%).

Il trasporto marittimo è diventato un settore strategico. Da solo contribuisce in misura rilevante all'economia regionale, generando poco meno del 4% del valore aggiunto delle società di capitali. In Sicilia sono opera-



Peso: 78%

tive mediamente 275 imprese dello shipping, con oltre 7.000 dipendenti e un valore aggiunto annuo di circa 900 milioni di euro.

LE ESPORTAZIONI: UN QUADRO DUALE TRA CROLLO DEI PRODOTTI PETROLIFERI E CRESCITA DEI PRODOTTI NON PETROLIFERI

Le esportazioni totali siciliane sono diminuite del 10,8%, a causa del crollo dei prodotti petroliferi (-23,4%). Questo settore rappresenta la metà dell'export regionale. La riduzione ha riguardato sia i Paesi Ue sia quelli extra Ue.

Le esportazioni di prodotti non petroliferi sono aumentate del 7,1%, superando le aree di confronto. Tra i settori in crisi ci sono quello farmaceutico, con un marcato calo e quello chimici, la cui crisi è strettamente connesso alla cessazione della produzione Versalis a Priolo. Le esportazioni verso gli Stati Uniti sono diminuite di quasi un terzo, con un calo più netto per i prodotti petroliferi e gli apparecchi elettrici. Le vendite verso i paesi del Nord Africa hanno inciso per oltre un decimo sul totale dell'export regionale.

CONDIZIONI ECONOMICHE E FINANZIARIE DELLE IMPRESE

La redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo (Mol) e attivo, è scesa al 7,7%, primo calo dopo la pandemia. La diminuzione ha interessato costruzioni e servizi, mentre la manifattura ha mostrato sostanziale stabilità. Il rapporto Mol/valore della produzione è sceso dall'8,2%, principalmente per l'aumento dell'incidenza del costo del lavoro. Il leverage è diminuito di quasi 3 punti percentuali al 31,9%, grazie all'incremento del patrimonio e all'uscita dal mercato delle aziende più indebitate. La riduzione è stata diffusa tra tutti i settori e classi dimensionali. La liquidità finanziaria è ulteriormente aumentata, con incremento dei depo-

siti in conto corrente, che continuano a costituire la principale componente della liquidità aziendale.

I tassi di interesse per le imprese si sono ridotti in linea con il calo dei tassi di riferimento. Il Taeg sui nuovi finanziamenti a fini di investimento si è attestato al 5%, in riduzione di 0,8 punti rispetto al 2024. Nel quarto trimestre 2025, il divario rispetto al dato medio italiano era di 1,2 punti per i prestiti di liquidità e 0,7 punti per gli investimenti.

Le imprese siciliane continuano a sostenere un costo del credito più elevato, con le piccole imprese e quelle edili penalizzate da condizioni meno favorevoli.

LE IMPRESE A FORTE ESPANSIONE OCCUPAZIONALE

Il 9,6% delle imprese siciliane è risultato a forte espansione occupazionale, una quota superiore alla media nazionale del 7,9%. La percentuale di occupati in tali imprese (27,8%) era più alta rispetto alle aree di confronto. Tra i settori con maggior numero di imprese a forte crescita, l'incidenza sul totale era superiore all'Italia nel comparto del commercio, della manifattura e delle costruzioni, comparto con l'incidenza più elevata in Sicilia. Nella manifattura, le quote più elevate si registrano nella fabbricazione di prodotti in metallo (9%), nelle industrie alimentari (6,2%) e in quelle chi si occupano di riparazione e manutenzione (7,8%). La probabilità di registrare una forte crescita è associata positivamente a un maggiore livello di investimenti, una minore incidenza degli oneri finanziari, una maggiore produttività totale dei fattori e dei rapporti di fornitura con la pubblica amministrazione cui si aggiunge la partecipazione a operazioni di fusioni e acquisizioni. L'età dell'impresa e la dimensione di partenza risultano invece associate negativamente alla probabilità di alta crescita.

Oltre il 70% del valore aggiunto generato dalle micro e piccole società di capitali siciliane è riconducibile a imprese connesse da relazioni di forni-

tura o clientela alle grandi multinazionali. Le imprese connesse alle multinazionali mostrano una maggiore capacità di autofinanziamento, flussi di cassa operativi più elevati, un'esposizione creditizia a breve termine più contenuta, un indebitamento lievemente inferiore e tassi di interesse mediamente più bassi.

L'incertezza derivante dal contesto internazionale condiziona le aspettative per l'anno in corso. Quasi il 45% delle aziende prevede un fatturato in aumento, poco meno di un terzo ne prefigura un calo e sei aziende su dieci prefigurano una riduzione degli investimenti per il 2026. Positivo il numero di provvedimenti di autorizzazione nell'ambito della Zes unica che è più che raddoppiato (da 38 a 93), con la quota della regione sul totale salita dall'11 al 16%.

Le imprese siciliane beneficiano di una redditività complessivamente buona e di una liquidità crescente, ma devono fare i conti con un costo del credito più elevato e con un contesto internazionale incerto. La presenza di un tessuto di imprese a forte crescita occupazionale, superiore alla media nazionale, rappresenta un segnale incoraggiante.

La vera sfida per il sistema produttivo regionale sarà quella di accompagnare la riconversione dei settori in crisi, sostenere l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione, e rafforzare la competitività sui mercati internazionali, in un contesto di crescenti tensioni geopolitiche che minacciano gli equilibri commerciali globali.



Peso:78%



Peso:78%

CHIMICA DI BASE

Versalis, stop a impianto polietilene di Brindisi

Dopo il cracking si ferma anche l'impianto di polietilene nel sito Eni Versalis di Brindisi. Per Eni la decisione è in linea con il protocollo sottoscritto al Mimit a marzo 2025, mentre per la Cgil, che non lo aveva sottoscritto, la fermata «rappresenta un nuovo e gravissimo passo nello smantellamento della chimica di base italiana». Prima la chiusura del cracking, poi lo stop alla produzione di etilene e propilene e l'annuncio della chiusura dell'impianto LyondellBasell entro il 31 dicembre 2026.

Quest'ultima «motivata proprio dall'interruzione delle forniture provenienti dal cracking di Versalis» affermano Gino Giove e Marco Falcinelli, segretario nazionale e segretario generale della Filctem Cgil. Così, per la Cgil, tutto il petrolchimico brindisino è a rischio. Dai sindacati firmatari dell'accordo invece l'invito, come fa Massimo Pagliara, segretario provinciale Fialc Cisl ad «evitare facili allarmismi o narrazioni distorte della realtà, trattandosi di una fermata dell'impianto prevista nel protocollo di marzo, programmata, e su cui c'è un verbale di accordo sottoscritto da tutta la Rsu unitaria di Versalis, compreso il rappresentante Rsu Filctem Cgil». Anche la Uiltec-Uil, firmataria dell'accordo, critica la posizione della Cgil definendola una «polemica politica» e chiede l'apertura di un tavolo di confronto. Per Eni la fermata e la messa in conservazione comporteranno alcuni mesi, tempi tecnici «compatibili con quelli di ripristino del

cracking se qualcuno - spiega Giuseppe Ricci, direttore operativo Trasformazione della multinazionale - vorrà rilevare i 2 impianti che così si riattiveranno e si ripartirà». Serve allora verificare il lavoro degli advisor, incaricato da Eni per la vendita di Eni Versalis, come ha chiesto anche il presidente della Regione, Antonio Decaro. Lo si saprà il 30 luglio quando al Minit si terrà il tavolo di monitoraggio su Eni Versalis, inizialmente previsto per l'8 luglio. «Presenteremo in quella sede - anticipa Ricci - i risultati delle decine e decine di soggetti coinvolti dall'advisor, alcuni dei quali hanno risposto, altri hanno chiesto approfondimenti ed abbiamo fissato anche una data room. Il 30 luglio si conosceranno le attività dell'advisor, i passi ulteriori che saranno compiuti nei mesi successivi». Ed Eni aggiornerà il tavolo sul dopo marzo 2025 tra varo di Eni Storage System per la gigafactory e le Bess, e la prima pietra, il 6 luglio, di questo nuovo impianto.

—Vincenzo Rutigliano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Stellantis cresce negli Usa Volkswagen conferma “50 mila posti da tagliare”

Le vendite globali di auto
nel secondo trimestre
dell'anno si chiudono
con un più 10%, nel Nord
America aumento del 38%

di **MASSIMO FERRARO**
ROMA

I nuovi modelli in Nord America e l'elettrico Leapmotor in Europa allargata spingono le consegne di Stellantis. La casa automobilistica italo-francese nel secondo trimestre di quest'anno registra 1,6 milioni di veicoli consegnati alla rete, ai distributori o direttamente ai clienti finali e alle flotte. Un dato in crescita del 10% rispetto al 2025, frenato dal calo del mercato nei Paesi del Golfo Persico e Africa, principalmente a causa della guerra, e di quello sudamericano per la debolezza della domanda in Argentina.

In Nord America le consegne sono aumentate di circa 122 mila unità, un incremento del 38% rispetto allo scorso anno. La maggior parte della crescita è stata trainata da prodotti nuovi o rinnovati e da nuove offerte di motorizzazioni, tra cui il Ram 1500 (light-duty) Hemi V8, il nuovo Ram 1500 Trx Srt, i rinnovati Jeep Grand Wagoneer e Grand Cherokee e la rinnovata Chrysler pacifica. A questo si aggiunge il progressivo aumento dei volumi dei nuovissimi Jeep Cherokee e Dodge Charger Sixpack a 2 e 4 porte. Nei 45 Paesi ri-

compresi nella macro regione dell'Europa allargata la corsa delle consegne è stata sostenuta dai modelli basati sulla piattaforma smart car. In tutto 41 mila unità aggiuntive tra Citroen C3 e C3 Aircross, Opel/Vauxhall Frontera e Fiat Grande Panda, +51% in un anno. Le consegne di veicoli a marchio Leapmotor sono aumentate di circa 25 mila unità, raggiungendo quota 33 mila, trainate dalla forte domanda per i modelli TO3 e B10. Poi i numeri sono stati anche influenzati da dinamiche nazionali, con Algeria e Marocco che anno assorbito le perdite in Turchia (-8 mila unità), e il Brasile che ha limato il calo dell'Argentina (+25 mila e -21 mila).

Risultati positivi per Stellantis in un primo semestre che già segna una ripresa della produzione dopo due anni di contrazione, seppur con il crollo dei numeri nello stabilimento di Cassino. Ma lo stato di salute dell'automotive europeo rimane precario. Il Ceo di Volkswagen Oliver Blume ha confermato le indiscrezioni dei giorni scorsi sulla “cura” per l'auto tedesca: «Senza intervenire sul costo del lavoro, servirà una riduzione di circa 50 mila posti di lavoro in tutto il mondo». In un documento interno il manager ha dichiarato che produrre i veicoli Vw costa circa il 20% in più rispetto

ai competitor. Il gruppo starebbe valutando, marchio per marchio e regione per regione, quali interventi sono «necessari e possibili». Volkswagen aveva già annunciato un piano di riduzione di 50 mila posti di lavoro in Germania entro il 2030: circa 35 mila riguardano il marchio Volkswagen, mentre i restanti interessano controllate come Audi e Porsche. Secondo il Ceo, oltre 37 mila dipendenti hanno già sottoscritto gli accordi previsti e, entro la fine dell'anno, circa 27 mila lavoratori avranno lasciato il gruppo. A questi si aggiungerebbero i 50 mila stimati da Blume per rendere la produzione più competitiva. Secondo la stampa tedesca però il suo piano da circa 100 mila esuberanti, con la chiusura di quattro stabilimenti, è stato bocciato dal comitato di sorveglianza.



Peso: 35%



La protesta degli operai Volkswagen a Zwickau contro i tagli del gruppo



Peso:35%

INTERVISTA AL CEO DELLA BANCA USA

**Dimon: «JPMorgan
punta 90 miliardi
sull'Italia, ma serve
il mercato unico Ue»**

Isabella Bufacchi — a pag. 2-3

Dimon: «JPMorgan è un ponte per gli Usa Puntiamo 90 miliardi sull'Italia, ma serve un mercato unico Ue»

Credito e crescita economica. Il ceo della più grande banca del mondo: «Creare campioni nazionali e paneuropei permette alle banche di diventare più efficienti grazie alle economie di scala, sostenere investimenti in tecnologia e offrire un miglior servizio»
Il rischio per l'Occidente viene dall'Asia: «Le banche cinesi stanno arrivando in Europa»

Isabella Bufacchi

Jamie Dimon, ceo di JPMorgan, è convinto che il fondamento della sicurezza nazionale sia la sicurezza economica e che un'economia sana e forte sia cruciale per il futuro dell'Europa. In questa intervista esclusiva al Sole24Ore rilasciata a Milano, una delle tappe del suo tour europeo tra Lussemburgo, Amsterdam e Madrid, parla dell'importanza nella Ue del consolidamento bancario domestico e transfrontaliero - ha incontrato a Milano l'ad di Intesa San Paolo Carlo Messina -, dell'urgenza di realizzare la

Savings and Investments Union e il rapporto Draghi, della necessità di una NATO forte. Di deposit tokens, stablecoins, CBDCs, IPOs. Anche di Cina e debito Usa.

Perché JPMorgan ha lanciato l'American Dream Initiative? Gli Stati Uniti non sono più "la terra delle opportunità"?

Il sogno americano non è scomparso, ma le persone nel quartile di reddito più basso sono sotto pressione. Facciamo già molto in tema di housing, mutui, piccole imprese, educazione finanziaria e formazione. Possiamo fare ancora di più a livello nazionale, aiutare di più le piccole imprese, da 7

milioni a 10 milioni, fare di più per l'educazione finanziaria, arrivando fino a 5 milioni di persone. Credo si possa fare di più in nome del sogno americano e JPMorgan è in una posizione



Peso: 1-3%, 2-58%, 3-62%

unica per aiutare. Penso alla popolazione a basso reddito nelle aree rurali e nelle periferie urbane; penso alla mobilità intergenerazionale: negli Stati Uniti abbiamo avuto anni e anni di cattive politiche e cattive decisioni, sotto leadership democratica e repubblicana. Ma tutto è risolvibile. Noi cerchiamo di dare un contributo per migliorare le cose.

JPMorgan ha lanciato anche una Security and Resiliency Initiative da 1.500 miliardi di dollari in 10 anni "per facilitare, finanziare e investire in settori vitali per la sicurezza economica", non solo negli USA ma anche nei Paesi occidentali: perché? L'Occidente non è abbastanza resiliente e sicuro?

La Security and Resilience Initiative nasce da una consapevolezza: ci siamo persi il fatto che, ad esempio, quando la Cina è entrata nel WTO, per risparmiare, abbiamo esternalizzato produzioni critiche per la sicurezza delle nostre nazioni. Da qui la decisione di mettere a disposizione 1,5 trilioni di dollari in finanziamenti e investimenti per i prossimi 10 anni, per il rafforzamento di settori essenziali per la resilienza economica e sociale delle economie occidentali e accrescerne l'indipendenza in tema di sicurezza energetica, difesa, tecnologie e infrastrutture strategiche, ma anche farmaceutico e della manifattura avanzata. Questo piano include, tra gli altri, iniziative negli ambiti delle terre rare, dei semiconduttori, delle componenti per sottomarini e caccia, della cybersecurity. JPMorgan ha analizzato i bisogni delle nazioni per supportare la resilienza della loro economia, guardando ad ogni tipo di necessità: dal capitale alla manodopera, le competenze. La SRI non è pensata solo per gli Stati Uniti: abbiamo iniziato negli USA, ma riguarda tutto il mondo occidentale, libero, democratico e alleato. Per questo l'abbiamo estesa a Italia, Regno Unito, Francia, Germania, Polonia, Australia, Giappone, Corea e Canada. JPMorgan è un grande sostenitore della NATO di cui l'Italia fa parte; serve una NATO forte, sosteniamo un'Europa più forte.

Quanto è grande la fetta dell'Italia nella "torta" SRI? Non c'è un target prestabilito.

L'Italia ha esigenze di resilienza proprie, prevalentemente in ambito infrastrutturale e di sicurezza energetica, oltre che della difesa. Dall'inizio dell'anno abbiamo messo a terra circa 90 miliardi di "finanza" relativi ad attività SRI in Italia, interessando i principali player energetici (Eni, Enel, SNAM, Italgas, ...), infrastrutturali (Fibercop, ...) fino alla filiera del settore difesa (Magna-ghi Aerospace). Siamo in Italia da 110 anni ed il nostro compito primario qui, da sempre, è aiutare l'economia a crescere. Le nostre attività nel Paese, sotto la guida dell'ad per l'Italia Francesco Cardinali, si concentrano nella Commercial & Investment Bank e nell'Asset & Wealth Management: abbiamo circa 200 clienti corporate e 800 clienti AWM, un franchise che è raddoppiato negli ultimi cinque anni ed è in continua crescita. I clienti di JPMorgan sono cresciuti a livello globale dal 2005 in poi (ndr. si veda grafico). Sono convinto che il modo migliore per essere resilienti sia avere chiare strategie di crescita: questo vale non solo per l'Italia ma anche per l'Europa.

Nella lettera agli azionisti di quest'anno ha avvertito che l'Europa "è in un declino lento ma costante": è davvero così grave? Sì. L'economia dell'Unione Europea è passata dal rappresentare circa il 90% di quella statunitense a circa il 70%. L'Europa ha grandi aziende, uno stile di vita meraviglioso, ma quel declino può accentuarsi. Non si possono risolvere i problemi senza conoscerli. Tutti i politici e ceo che incontro in Europa sanno che la crescita economica è il vero problema nell'UE. In futuro dovrete anche confrontarvi con una Cina molto potente. E molto competitiva. Sono molto bravi nei settori della manifattura avanzata e della robotica. Penso che l'Europa dovrebbe mettere in pratica quanto emerso nel Rapporto Draghi. Noi di JPMorgan vorremmo aiutare. È urgente. Il fondamento della sicurezza nazionale è la sicurezza economica: un'economia sana è uno degli elementi più importanti. Questo tema si collega al tema del sogno americano: è più difficile avere un'economia sana quando una parte della popolazione è arrabbiata e

non riesce a migliorare le proprie condizioni di vita.

L'Europa ha bisogno delle banche per avere un'economia sana: Capital Markets Union e Savings and Investments Union procedono troppo lentamente. Ma le banche europee sono piccole: le 10 maggiori banche dell'area euro insieme eguagliano la market cap di JPMorgan. Per non parlare delle banche cinesi... Presumo che le banche cinesi stiano arrivando in Europa. Di recente sono stato in Lussemburgo e ad Amsterdam, ho visto le insegne di Agricultural Bank of China, Bank of China, Bank of Shanghai. Spesso seguono le loro aziende e iniziano fornendo loro servizi legati a valute e depositi. Le ho viste farlo a New York.

Dato che l'Europa ha bisogno di banche più grandi, qual è la sua opinione sul consolidamento bancario in Europa, a livello nazionale e cross-border? Le banche italiane sono molto attive su entrambi i fronti: Intesa Sanpaolo ha lanciato un'offerta pubblica volontaria di acquisto e scambio su Montepaschi, con JPMorgan come primary global financial advisor, e Unicredit sta rilevando Commerzbank.

A volte mi viene chiesto perché JPMorgan sostenga la crescita delle banche europee, pensando che sia contro il nostro interesse. Ebbene, lo facciamo perché è nell'interesse dell'Europa, dei cittadini europei e dell'economia globale. Tutte le vostre banche dovrebbero poter avere un grande mercato domestico. In occasione di questa mia visita a Milano ho avuto modo di parlarne con Carlo Messina, ceo di Intesa San Paolo: penso che il consolidamento domestico e quello oltre confine in atto nel settore bancario siano di critica importanza per l'Europa. Non è solo una questione di avere banche più grandi: creare cam-



Peso: 1-3%, 2-58%, 3-62%

pioni nazionali e pan europei permette alle banche di diventare più efficienti grazie alle economie di scala, sostenere importanti investimenti in tecnologia, ed offrire un miglior servizio ai propri clienti. Allo stesso tempo serve anche un mercato obbligazionario comune, con un regolatore e requisiti comuni ai Paesi UE. Un mercato comune renderebbe le banche europee più competitive. Capisco che ogni Paese voglia avere il proprio "campione nazionale", ma non tutti potranno averlo. Un'Europa più forte sarà migliore per tutti. Spesso i governi nazionali sono restii a dare maggiore autorità a Bruxelles. E' comprensibile. Ma servono regolamentazioni comuni, e si dovrebbe fare di più a livello europeo. Il percorso potrebbe essere piuttosto doloroso, ma il risultato sarebbe molto utile per il vostro sistema.

Così doloroso che alcuni governi europei sono attori attivi nell'M&A bancario...

I governi non dovrebbero decidere cosa sia meglio: dovrebbe essere il mercato a decidere. Ci saranno vincitori e perdenti; non c'è nulla di male nell'avere dei perdenti. È così che si crea una concorrenza migliore. E i principali beneficiari di banche più grandi saranno, alla fine, i consumatori. Le economie di scala riducono i costi a beneficio dei consumatori, vanno a vantaggio dell'intera popolazione, migliorano efficienze, produttività, formazione del capitale, innovazione: è per questo che il PIL pro-capite è aumentato dalla Seconda guerra mondiale.

È favorevole dunque alla Savings and Investments Union? Con la SIU, l'Europa avrebbe gestori patrimoniali più grandi che possono permettersi più venture capital, più private equity, che possono assumersi più rischi. E in una savings and investments union e in una capital markets union, i money manager diventano più efficienti e possono diversificare maggiormente. Nel tempo questo crea un mercato europeo più sano, come negli Stati Uniti. Il mercato statunitense rappresenta un vantaggio competitivo per JPMorgan: abbiamo un grande mercato domestico che crea economie di scala per noi. E con le

economie di scala possiamo investire di più, per esempio, nell'AI.

E nel digital. La banca digitale Chase ha appena aperto in Germania: è la prima di altre Chase digital bank in Paesi europei? State competendo contro Revolut più che contro Banca Intesa o Deutsche Bank?

Beh, non posso competere con Banca Intesa aprendo filiali in Italia! Non avrei alcuna chance! Dall'inizio abbiamo deciso che in Europa non saremmo stati una banca retail con filiali. Non ne avevamo bisogno: abbiamo già un buon business nel private banking e nell'asset management. Tuttavia, l'avvento del digital banking ha cambiato il contesto competitivo. L'esempio di Revolut è calzante. Non c'è motivo per cui non possiamo costruire qualcosa di simile, ma abbiamo le nostre strategie, la nostra segmentazione.

La banca digitale Chase arriverà in Italia?

Probabilmente. Stiamo discutendo su quale Paese europeo sarà il prossimo dopo la Germania. Servono tempo e investimenti. Non è ancora stato deciso.

Passando dalle grandi banche al più grande IPO di sempre: SpaceX. A parte la dimensione, perché era così importante?

Elon Musk... lo chiamo "l'Edison del nostro tempo". Solo dentro Tesla c'è un'enorme innovazione, per esempio nella robotica. E Musk ha avviato SpaceX prima di chiunque altro: oggi fa l'85% di tutti i lanci di razzi, Starlink ha già 10.000 satelliti nello spazio e diventeranno sempre più potenti. C'è molto altro che deve arrivare.

Poi verrà Anthropic, poi OpenAI, forse Stripe: tutti IPO molto grandi. JPMorgan ha appena portato Bending Spoons al Nasdaq: i mercati azionari possono reggere questo ritmo?

La risposta è sì, almeno per un po'. Chiamo il mercato delle IPO "la punta della lancia": ha fatto 400 IPO nel 2021/22 ma solo 40 l'anno dopo. Si apre e si chiude... Le aziende che ha citato sono molto grandi e orientate al futuro, più imprenditoriali di una utility che dà un bel dividendo ogni anno. Il mercato è enorme. Ed è un mercato globale. Il mercato azionario complessivamente vale 150.000 miliardi di dollari: stiamo parlando di una goccia nell'oceano.

Un'altra rivoluzione tecnologica in corso è nei sistemi di pagamento. Perché JPMorgan ha emesso deposit token e non stablecoin? E cosa pensa del Clarity Act in preparazione, e del rischio di remunerazione tramite stablecoin e crypto?

Blockchain e smart contract diventeranno una vera infrastruttura utilizzabile. Ritengo che, se gli emittenti di stablecoin dovessero iniziare a prendere depositi, allora dovrebbero essere soggetti alle stesse regole e requisiti delle banche su capitale, liquidità, sociale, AML. Il disegno di legge del Clarity Act presenta scappatoie e lacune, bassa trasparenza; questo potrebbe consentire un uso improprio da parte di criminali. Se cryptoasset e stablecoin iniziassero a pagare interessi, sarebbe un disastro per JPMorgan? No. Certo verrebbero meno alcuni depositi alle banche, su conti più piccoli o conti consumer, negli USA, e questo potrebbe danneggiare alcune banche più piccole. I criminali e alcuni consumatori preferiranno avere stablecoin. Ma se mi chiede se mi aspetto che le stablecoin vengano usate per i pagamenti wholesale, la mia risposta è "non c'è alcuna possibilità". Le stablecoin non saranno molto usate nei mercati wholesale: perché? Perché devi comprare stablecoin e devi venderle. E le stablecoin non sono poi così stabili. Le persone vogliono "moneta fiat" quando vengono pagate. Il deposit token di JPMorgan è un prodotto superiore rispetto alle stablecoin. Ma sì, ci sarà competizione tra deposit coin e stablecoin. La Bce ha un'altra preoccupazione: che molte persone nel mondo, e in Europa, preferiscano coin basate sul dollaro invece che sull'euro.

La Bce sta introducendo l'euro digitale, cioè una CBDC. Buona fortuna.

Perché dice questo?

Perché dice questo?



Peso: 1-3%, 2-58%, 3-62%

Che significa davvero CBDC? JPMorgan sposta dalla nostra banca centrale, la Federal Reserve, 2-3 mila miliardi di dollari al giorno, in forma digitale, elettronica, da un posto all'altro. Il denaro della banca centrale non è 24/7. Lo renderanno 24/7? Probabilmente. Noi già facciamo 24/7 quando vogliamo, le banche centrali no. Se fossi un banchiere centrale vorrei un sistema 24/5 o 23/6, poiché ci sono ragioni per cui non dovrete far passare denaro in piena notte da qualche parte. Troppa velocità può facilitare le frodi. Ma riduce anche alcuni rischi: quando ci vuole un giorno per spostare denaro, durante quel giorno c'è un rischio di cambio. Anche se arrivassero le CBDC, dovrebbero comunque competere con JPMorgan.

Non sembra così preoccupato per stablecoin e CBDC: si preoccupa di più della sostenibilità del debito pubblico USA?

Considerato il mondo nel suo complesso, osserviamo che il

debito corporate è tutto sommato in buona salute, come il debito dei consumatori rispetto a 10 anni fa; ma il debito sovrano è molto elevato. I deficit sovrani sono quasi al 5%, in mercati buoni e non in tempi di grande crisi finanziaria. Il deficit USA è oltre il 6%. Debito/PIL oltre il 100% è troppo. E sta salendo. A mio avviso è inflazionistico. Non può andare avanti per sempre così. Va risolto ora, prima che diventi un problema.

Come?

Il governo degli Stati Uniti dovrebbe chiedere al Congresso di creare una commissione speciale, fatta da 12 o 15 persone che affronti tutte le grandi questioni: Medicare, sicurezza, sistema fiscale, evasione fiscale, frodi, e così sistemare il rapporto debito/PIL. L'alternativa è aspettare i cosiddetti "bond vigilantes", il modo peggiore. Ma JPMorgan è preparata a tutte le crisi, anche a una crisi del debito. Noi staremo bene qualunque cosa accada. Molti investitori no.

Lei ha compiuto 70 anni quest'anno. Cosa c'è dopo? Si dice "il cielo è il limite", ma nel suo caso direi che lo spazio è il limite: la vedo aprire una filiale su Marte! Ottima idea. Chiederò a Elon Musk di riservare la prima filiale JPMorganChase su Marte.

Detto, fatto. Alla fine dell'intervista, Dimon con un veloce messaggio propone l'idea a Musk che la raccoglie prontamente, dicendo che dovrebbero farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A MILANO
Dimon ha incontrato a Milano l'ad di Intesa Sanpaolo Carlo Messina
1500 MILIARDI
Piano per il rafforzamento di settori essenziali per la resilienza delle economie occidentali

IPO
Il mercato azionario vale 150mila miliardi di dollari, può reggere il ritmo delle Ipo

896 miliardi

LA CAPITALIZZAZIONE DI BORSA

JPMorgan capitalizza a Wall Street 896 miliardi di dollari dopo una crescita record che anche negli ultimi 12 mesi ha garantito un total return del 19%



Peso:1-3%,2-58%,3-62%

Lo scenario

RAPPORTO DRAGHI



EUROPA

Nel settembre 2023 la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha incaricato Mario Draghi di redigere un rapporto sul futuro della competitività europea, completato nel settembre 2024. Il rapporto analizza le sfide delle industrie e delle imprese in tutti i settori e propone una serie di raccomandazioni. Jamie Dimon sollecita l'Europa a mettere in pratica quanto emerso nel Rapporto Draghi. «Noi di JPMorgan vorremmo aiutare. È urgente», ha detto, facendo presente che la Security and Resilency Initiative da 1.500 miliardi riguarda tutto mondo occidentale, libero, democratico e alleato. JP Morgan sostiene con vigore la NATO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JPMORGAN ITALIA



110 anni

JPMorgan è sbarcata in Italia 110 anni fa. E il suo impegno verso il governo italiano e le imprese italiane è stato costante, soprattutto nei tempi di crisi. Il business italiano guidato dall'ad Francesco Cardinali (nella foto con Dimon) è cresciuto. Per la sicurezza e la resilienza economica dell'Italia, di recente è stata consulente Pharma & Health Tech per CVC nell'OPA volontaria su Recordati, lead advisor per Poste Italiane nell'offerta pubblica volontaria cash & exchange sulle azioni ordinarie di TIM, sole advisor per Enel nell'acquisizione di un portafoglio USA di impianti solari e per Eni nella cessione del 49,99% di Eni CCUS a GIP-lead financial advisor per Clevertch cessione a CVC.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPOS TECH



Non solo SpaceX

Le Ipo negli Usa sono da record quest'anno: circa 80 Ipo per un controvalore attorno a \$160 miliardi. Il settore Tech è l'epicentro con oltre il 75% dei volumi. JPMorgan è leader: ha guidato cinque quotazioni superiori a un miliardo di dollari, su sei collocate finora nel 2026. Tra le Ipo multi-miliardarie, oltre a SpaceX (\$86,25 miliardi) è stata lead di SK Hynix (\$26,5 miliardi), la Ipo più grande mai realizzata su un listino USA da un emittente non-US (e la seconda più grande Ipo mai prezzata negli Usa), e di Bending Spoons (\$1,9 miliardi). Per il calcolo quantistico è entrata nel finanziamento di OQC e il produttore di chip AMD per una nuova piattaforma quantum-AI a Londra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice di JPMorgan.

Jamie Dimon, ceo della banca più grande del mondo, è passato da Milano, una delle tappe del suo tour europeo tra Lussemburgo, Amsterdam e Madrid



Peso:1-3%,2-58%,3-62%

Sezione:ECONOMIA

La crescita dei depositi

In miliardi di dollari



Fonte: JPMorgan Chase & Co



Peso:1-3%,2-58%,3-62%

La guida delle Fs a Strisciuglio, Tanzilli confermato presidente

Nel consiglio Marzot e Rota. Salvini: è stato un ottimo amministratore di Trenitalia

ROMA Come previsto, Gianpiero Strisciuglio è il nuovo amministratore delegato di Ferrovie dello Stato e direttore generale. È stato nominato ieri dal Consiglio di amministrazione appena eletto e che ha anche confermato Tommaso Tanzilli come presidente del gruppo. Strisciuglio, barese, classe '75, ingegnere, è dal 2002 nel Gruppo Fs e ieri durante il Cda si è commosso ricordando gli inizi alla direzione territoriale di Bari di Rfi. Lascia Trenitalia di cui è stato, dal marzo '25, ad e direttore generale. Prima ancora era stato ad e dg di Rete ferroviaria italiana (fino al 2025), carica che gli ha consentito di gestire gli investimenti del Pnrr per l'ammodernamento della rete ferroviaria italiana.

Era lui alla guida di Rfi quando la notte del 30 agosto 2023 un treno in transito nella stazione di Brandizzo (Torino) travolse e uccise 5 operai che stavano lavorando sui binari: insieme con altri 20 è indagato con l'accusa di disastro e omicidio colposo da parte della Procura di Ivrea, il processo si aprirà il prossimo 30 settembre. Nei giorni scorsi le

famiglie delle vittime avevano protestato contro la sua possibile nomina ai vertici delle ferrovie italiane. E anche dalle opposizioni erano arrivati attacchi parlando di «uno schiaffo alle vittime».

Ma ieri il ministro delle Infrastrutture e Trasporti Matteo Salvini, che lo ha incontrato nella sede centrale di FS a Roma, augurandogli buon lavoro ha sottolineato che «è stato un ottimo amministratore di Trenitalia, penso possa essere un ottimo amministratore delle Ferrovie» e «il fatto che sia un ferroviere da oltre 25 anni rappresenta un valore importante per affrontare con competenza, passione e conoscenza del settore le sfide che attendono Ferrovie dello Stato, dal mio punto di vista è una nomina opportuna, lavoriamo insieme per un'Italia più moderna e connessa». E sul processo: «Lasciamo che i processi arrivino alla fine, siamo in un Paese dove si è innocenti fino a prova contraria, non si è colpevoli all'inizio del processo eventualmente si è colpevoli alla fine».

La nomina di Strisciuglio arriva dopo l'intesa tra il mini-

stro Salvini e Fratelli d'Italia e dopo settimane travagliate per il gruppo, tra treni bloccati o in ritardo di ore, linee interrotte, hackeraggi di dati dei passeggeri e attacchi alla gestione dell'azienda. Seguite poi dalle dimissioni anzitempo dell'ad Stefano Donnarumma, che sarebbe dovuto rimanere fino al giugno 2027, arrivate invece lo scorso 30 giugno alla fine di un incontro con Salvini.

Dopo l'azzeramento del vecchio Cda di Ferrovie deciso dal Mit d'intesa con il Mef, azionista del gruppo, l'assemblea ha nominato il nuovo Consiglio d'amministrazione che resterà in carica per il triennio 2026-2028: confermati Pietro Bracco, Franco Fenoglio e Loredana Ricciotti e nominati Silvia Marzot (dal Cda di Trenitalia), e Daniela Rota (dal ministero dell'Economia). La nuova gestione dovrà occuparsi tra l'altro degli oltre mille cantieri aperti finanziati dal Pnrr e degli inevitabili disagi per i viaggiatori. E restano per ora senza nomi le controllate di Fs. Per Rfi è attesa la conferma dell'ad Aldo Isi, mentre per Trenitalia i desi-

deri in maggioranza non convergono: Fdi preferirebbe l'ad di Logistix Sabrina De Filippis; il Mit guarda con favore al direttore dell'Alta Velocità Simone Gorini, o al direttore tecnico Domenico Scida, o all'ad di Fs Engineering Dario Lo Bosco. Ma tutto potrebbe slittare dopo la pausa estiva.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

- Gianpiero Strisciuglio è stato nominato nuovo amministratore delegato e direttore generale di Ferrovie dello Stato

- La nomina è stata contestata perché è indagato per il disastro ferroviario di Brandizzo del 2023

- Salvini ha difeso la scelta e il nuovo Cda dovrà affrontare cantieri Pnrr, disagi sulla rete ferroviaria e la definizione dei vertici delle controllate

17,3

miliardi

il giro d'affari di Ferrovie dello Stato nel 2025 (+4%); il risultato dell'esercizio è stato positivo per 30 milioni (nel 2024 era negativo per 208 milioni di euro)



Treni
A sinistra Gianpiero Strisciuglio, nuovo ceo di Fs; sopra Tommaso Tanzilli, presidente del gruppo



Peso: 37%

IL CASO

L'Italia capovolta della siccità l'emergenza idrica ora è al Nord

di **DUSI, FRAIOLI e TALIGNANI**

→ alle pagine 20 e 21



IL CASO

di **GIACOMO TALIGNANI** ROMA

Il Paese capovolto per la siccità l'acqua manca al Nord

I dati spiegano come
le ondate di calore di
quest'ultimo mese stanno
cambiando la nostra
geografia idrica

Nell'Italia al contrario persino le dichiarazioni di allerta si sono invertite. Al sud, che di questi tempi gli scorsi anni solitamente piangeva per siccità e desertificazione, governatori e assessori regionali dalla Sicilia alla Calabria lanciano segnali di riassicurazione: «L'acqua c'è, laghi e invasi sono pieni». Al Nord invece l'esatto opposto: tutto il distretto del Po, come raccontano anche le mappe dell'Ispira, sta entrando nella fase di siccità più severa. Tanto che per cercare di conservare la poca acqua a disposizione, ieri in Veneto sono già scattate le prime «turnazioni di emergen-

za» dei consorzi di bonifica e in Piemonte si è riunito il tavolo per l'emergenza idrica che chiederà aiuto, per l'irrigazione, a Valle d'Aosta e Canton Ticino.

Il Po è in media a meno 65% di portata, con punte dell'80% e le autorità di bacino parlano di appena una sola settimana di acqua ancora disponibile per l'irrigazione. Poi, dopo il periodo bollente che vivremo a causa della terza ondata di calore, si tireranno le somme: alcuni laghi (come il Maggiore) e corsi di Lombardia e Piemonte sono già allo stremo, in Veneto il Delta teme per la risalita del cuneo salino e gli agricoltori veneziani sostengono la Confede-

razione italiana agricoltori (Cia), prevedono già il peggio.

In Pianura Padana, dove tra Piacenza e Cremona il Po preoccupa insieme agli affluenti per i bassi livelli già critici, anche il mondo del Parmigiano Reggiano teme per la siccità.



Peso: 1-7%, 21-54%

giano Reggiano è timoroso: senz'acqua l'erba non cresce e senza fieno non si ottiene il latte per produrre il formaggio ha detto il presidente del Consorzio, mentre la Coldiretti fa eco parlando di - 50% di mais e cereali e calo di foraggio.

Se l'Italia è oggi rovesciata per risorse idriche disponibili - con Puglia, Calabria, Sicilia, Basilicata e Sardegna che vivono fasi "verdi" addirittura di sovrabbondanza d'acqua, mentre il Nord dalla Valle d'Aosta al Veneto arranca - in parte lo si deve agli effetti della crisi del clima e alla distribuzione di piogge e neve nei mesi scorsi.

I grafici di Ispra e Fondazione Cima, così come le analisi Anbi, spiegano infatti come nonostante un inverno con precipitazioni generose le alte temperature degli ultimi mesi (solo giugno ha registrato una media di +4 gradi) stiano contribuendo a dissipare le risorse idriche rapidamente.

A Nord, fra marzo e maggio, molte regioni hanno ricevuto poca acqua che oggi, per evaporazione, si sta perdendo.

In zone dell'Emilia Romagna, Val d'Aosta e Piemonte, negli ultimi tre mesi ci sono stati deficit di pioggia con picchi dell'80%. Al contrario al sud dei surplus della stessa percentuale, come per esempio in Puglia e nell'Adriatico meridionale. «Ci troviamo in una Italia capovolta anche per una questione di gestione, di investimenti, e il Sud in questo caso ha fatto meglio» spiega a *Repubblica* Massimo Gargano, direttore generale Anbi.

«In passato, tranne la Sicilia, molte regioni del Sud hanno realizzato tanti e buoni invasi. Grazie a pioggia abbondante ora hanno raccolto: l'acqua è a disposizione del potabile, l'irriguo, l'ambientale. Il Nord invece finora si è affidato soprattutto alla neve che riempiva i grandi laghi. Un tempo erano le nevi di novembre e dicembre, quelle che stratificavano. Ma quest'anno la neve c'è stata tardi, durante le Olimpiadi: ai primi caldi si è sciolta ed è andata nel Po e poi nel mare perché non ha trovato infrastrutture in grado di contenerla. Ed ecco l'emergenza».

Di fatto, il risultato è oggi uno Stivale dove regioni come la Val d'Aosta hanno visto anche il - 69% di pioggia a fondovalle, il Piemonte secco è stato devastato dalle fiamme (bruciati 700mila alberi), la Lombardia è già a - 36% di risorse idriche. In Sicilia invece si parla di invasi e bacini pieni al 60%, in Sardegna in alcune aree si sfiora l'80%: una situazione che permette speranza ma che non deve fare abbassare la guardia a causa di reti colabrodo e allerta roghi.

Il Piemonte per far fronte all'irrigazione ha deciso di chiedere aiuto al Canton Ticino e alla Valle d'Aosta

I NUMERI

- 65%

È in media il deficit della portata del Po, con picchi intorno all'80%. Avanza il cuneo salino nel Delta

80%

È la capacità di risorse idriche accumulate dalla Sardegna. La Sicilia è intorno al 60%

- 40 %

È il deficit medio di precipitazioni a giugno in Italia. Nei mesi scorsi è piovuto soprattutto nelle regioni del Sud ma meno al Nord, soprattutto a Nord-ovest

7 giorni

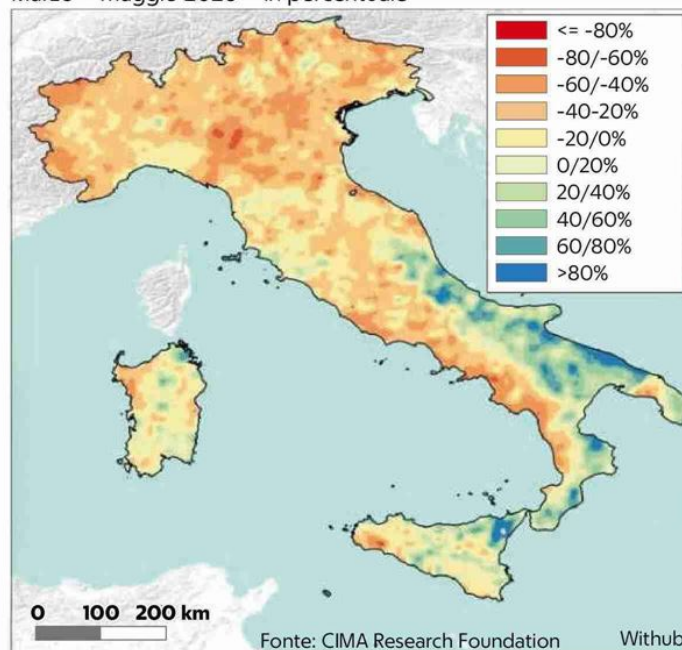
Sono i giorni a disposizione che rimangono per irrigare utilizzando le risorse idriche del Po secondo le Autorità di bacino

- 2 cm

Rispetto ai livelli minimi registrati nel 2022 è la stima del livello attuale del Lago Maggiore. Quella di quattro anni fa fu definita "la peggiore siccità degli ultimi settant'anni"

PRECIPITAZIONI ANOMALE IN ITALIA

Marzo - maggio 2026 - in percentuale



La mappa delle precipitazioni anomale in Italia tra marzo e maggio 2026



Peso:1-7%,21-54%

La premier a Palermo

“Colpiremo con forza chi terrorizza la città”

di SALVO PALAZZOLO PALERMO
Contro la criminalità che dilaga, Giorgia Meloni valuta anche di «intervenire sulle norme che oggi disciplinano Strade sicure». Ovvero, la presenza dell'esercito nelle principali città. La presidente del Consiglio lo dice in un luogo simbolo per la lotta alla mafia, la prefettura di Palermo, dove si tiene un comitato per l'ordine e la sicurezza che ha all'ordine del giorno l'ultima escalation di una banda del kalashnikov che ha terrorizzato commercianti e imprenditori. «Chi pensa di riportare Palermo indietro, di terrorizzare chi lavora onestamente – dice Giorgia Meloni – troverà davanti a sé uno Stato determinato, che agisce e colpisce».

Qualche ora prima, i carabinieri e la procura diretta da Maurizio de Lucia hanno arrestato 15 persone: gli ordini per gli attentati arrivavano da un trafficante di droga palermitano rinchiuso nel carcere di Trani. Ma il micidiale kalashnikov e altre armi di cui ha parlato un nuovo pentito ancora non si trovano. L'emergenza non è finita, ecco perché la presidente del Consiglio dice: «Questo comitato dovrà trovare nel più breve tempo possibile le soluzioni operative per avviare un'operazione straordinaria di controllo e presidio fisso del territorio di Palermo, a partire dai quartieri più a rischio». Giorgia Meloni cita un luogo simbolo delle periferie

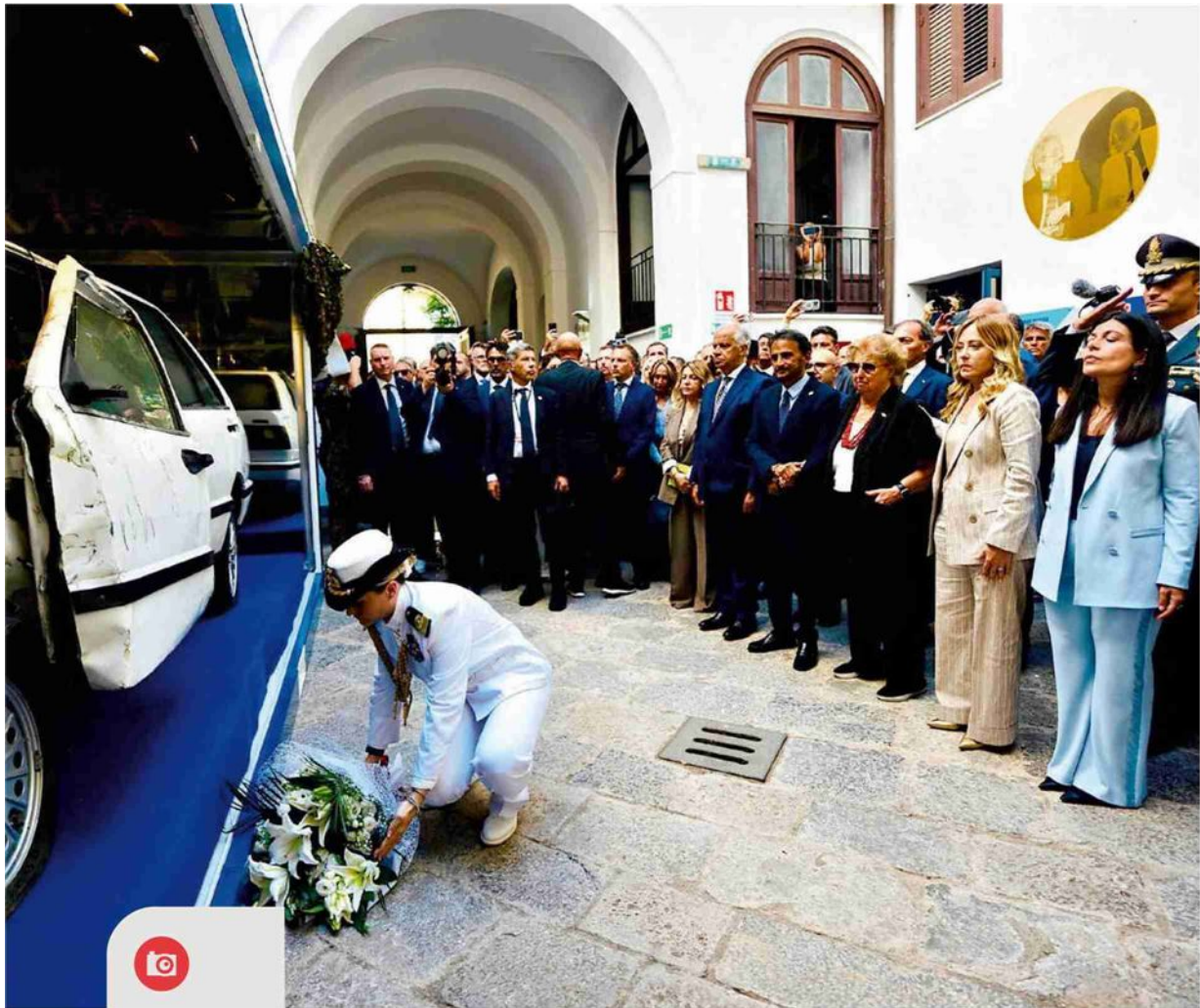
ghetto del Mezzogiorno: «Lo Zen, ma penso anche ad altri luoghi». Ed è parlando di periferie, fra il ministro dell'Interno Piantedosi e quello della Giustizia Nordio, che la presidente del Consiglio delinea un «presidio che si può garantire con le forze di polizia ma non solo, forse anche con il coinvolgimento dei militari e dell'Esercito in operazioni congiunte. Se necessario – prosegue – possiamo pure intervenire sulle norme che oggi disciplinano Strade sicure». E così evoca una nuova stagione della missione Vespri Siciliani decisa dopo le stragi del '92. Dalla prefettura di Palermo al Museo del presente dove la Fondazione Falcone ha riportato la Croma bianca su cui viaggiavano Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e l'autista Giuseppe Costanza, quel 23 maggio 1992. Dopo aver abbracciato Maria Falcone, la presidente Meloni assicura: «Il testimone di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino resta saldo nelle mani delle istituzioni e va onorato ogni giorno con mosse concrete». Queste: «Costruendo una legislazione che salvi i bambini dalla condanna di crescere mafiosi come i genitori – dice Giorgia Meloni – non lasciando solo nessun testimone, facendo sì che i boss restino al 41 bis e facendo luce sulle pagine oscure delle stragi. Il popolo ha il diritto di conoscere la verità». La presidente del Consiglio ringrazia la procura di Paler-

mo per le ultime indagini contro la riorganizzazione di Cosa nostra, ma anche la procura di Caltanissetta, «che insieme alla commissione parlamentare antimafia sta facendo luce sui misteri che ancora ci sono sugli attentati del '92». Le ultime indagini di Caltanissetta hanno esplorato l'inchiesta su mafia e appalti che Paolo Borsellino non riuscì mai a fare. «Un'indagine a senso unico», ha attaccato Salvatore Borsellino, il fratello di Paolo, denunciando «che la pista nera per le stragi del 1992 è stata presto abbandonata». Oggi, l'ex presidente del Consiglio Conte e i parlamentari Cinque Stelle De Raho e Scarpinato presenteranno cinque disegni di legge «per affrontare l'emergenza criminalità da Nord a Sud, considerato che il governo Meloni non fa nulla». Da Palermo, la presidente del Consiglio rilancia, citando Tolkien: «Sono le piccole mani che cambiano il mondo. Le piccole azioni quotidiane fanno la differenza fra giusto e sbagliato». E poi abbraccia Lucia Borsellino, la figlia di Paolo, venuta ad ascoltarla.

Partecipa all'arrivo dell'auto di Falcone al museo del presente, poi annuncia: “Garantiremo più controlli coinvolgendo anche l'esercito”



Peso: 51%



ANSA/FILIPPO ATTILI

L'arrivo
al museo
del presente
dell'auto su
cui era Falcone
il giorno della
strage



Peso:51%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



La prova dell'Aula e le tensioni sulla sicurezza

Il voto in Aula è un banco di prova per la tenuta della coalizione, ma Meloni non poteva fare marcia indietro sulla legge elettorale. E, quindi, ha spinto gli alleati a digerire le preferenze soprattutto con l'argomento che senza una modifica in questo senso, le nuove regole sarebbero finite sotto la lente del Quirinale e poi della Consulta. Non una minaccia, ma un avvertimento realistico. Per di più, senza una riforma, l'attuale legge consegnerebbe un vantaggio al centro-sinistra. E, in una legislatura come la prossima che porta in dote l'elezione del capo dello Stato, non sono concessi vantaggi agli avversari. Motivazioni sufficienti a strappare, sembra, l'impegno di Forza Italia e della Lega a votare l'introduzione delle preferenze (fino a tre con capolista bloccato, vedi articolo in basso).

Ma c'è una precisazione da fare. In Fdi raccontano che dal

partito di Tajani assicurano il voto, mentre nel Carroccio c'è il timore di agguati nel segreto dell'urna. In realtà, pure nel mondo berlusconiano non si dà niente per scontato mentre tra i leghisti si respira un'aria pesante. Intanto perché diversi parlamentari non sono affatto sicuri di ritrovare il seggio e non è solo una questione di preferenze. C'è pure il calo di consensi di Salvini a ridurre le chance della rielezione. Dunque, questo malessere potrebbe scaricarsi sul passaggio in Aula. Così come potrebbero scaricarsi quelle tensioni relative a possibili - probabili - accordi tra Meloni e Vannacci. Più si fa plausibile questa ipotesi, più il rischio di traslochi si fa concreto.

Ma questa linea di battaglia ne incrocia un'altra: quella della sicurezza. Un tema che la premier vuole assolutamente arare - come si è visto ieri a Palermo - per non concedere spazi al Generale. In effetti, si

parla di un nuovo decreto da approvare entro l'estate o alla ripresa dei lavori per dare nuovi slogan a Meloni e a Salvini. In verità, è stato uno dei fronti più presidiati eppure le cronache (spesso con immigrati protagonisti) hanno aperto la strada a Vannacci. In più si è innescata una polemica tutta dentro la maggioranza con il Governatore Fontana che lamenta una carenza di agenti delle forze dell'ordine in Lombardia e il Viminale che replica a muso duro con i numeri sul rafforzamento degli organici.

Da un lato, quindi, si affronta la stagione elettorale scrivendo nuove regole e dall'altro si tenta un recupero sulla sicurezza per bagnare le ali a Futuro nazionale. E, seppure siano in molti ad aprire all'alleanza con il Generale - perfino Pier Silvio Berlusconi non ha chiuso - non si vuole che Vannacci

sieda alle trattative con quella doppia cifra di consensi di cui già si sente sicuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Oggi sul tavolo Rc auto, più colonnine elettriche e la stretta sul telemarketing selvaggio. Nuove norme "anti-maranza"

In Cdm il disegno di legge concorrenza Parte la riforma della rete dei distributori

IL CASO
ARCANGELO ROCIOLA
ROMA

Sretta sul telemarketing. Più controlli sui distributori di carburante. Revisione delle assicurazioni l'Rc auto e contrasto a frodi e evasione. I punti principali del disegno di legge annuale sulla concorrenza, atteso oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri, riguardano soprattutto limiti e controlli. Il capitolo più ampio riguarda la rete dei distributori di carburante.

Nella bozza circolata nei giorni scorsi, si prevedono requisiti più stringenti per ottenere o mantenere l'autorizzazione all'attività. Previste verifiche sulla solidità economica degli operatori, sulla regolarità contributiva e sul ri-

spetto della normativa antimafia. L'obiettivo è razionalizzare un settore considerato frammentato e più esposto di altri a fenomeni di illegalità. La riforma guarda anche alla transizione energetica. A partire dal 2028 gli impianti dovranno offrire, oltre a benzina e gasolio, almeno un carburante alternativo. Per favorire la riconversione della rete, il governo prevede incentivi pari a 112 milioni di euro tra il 2028 e il 2030 destinati alla realizzazione di infrastrutture per la ricarica dei veicoli elettrici e la distribuzione di biocarburanti. L'obiettivo è accompagnare la trasformazione della rete in vista della transizione energetica, favorendo la diffusione di infrastrutture dedicate ai nuovi carburanti. Il contributo è riconosciuto nella misura massima del 50% delle spese sostenute, fino a un massimo di 60 mila euro. Sul fronte delle assicurazioni, il disegno di legge conferisce al governo

una delega per riscrivere la disciplina dell'Rc auto.

Tra gli obiettivi indicati figurano una revisione del sistema bonus-malus, premi maggiormente collegati al rischio effettivo del conducente, il rafforzamento del contrasto alle frodi e una maggiore efficienza del sistema di risarcimento diretto. La riforma punta inoltre a ridurre il peso del criterio territoriale nella determinazione delle tariffe. Le nuove regole dovranno essere definite con uno o più decreti legislativi adottati dal governo in attuazione della delega. Tra le novità più attese c'è l'estensione alle telecomunicazioni della disciplina contro il telemarketing già introdotta nel mercato dell'energia. L'intervento punta a replicare il modello già previsto per luce e gas, rendendo più difficile la conclusione di

contratti attraverso telefonate commerciali scorrette o pratiche aggressive. La norma mira a limitare le telefonate commerciali scorrette e i contratti conclusi con pratiche aggressive, un fenomeno da tempo denunciato dalle associazioni dei consumatori.

Oggi, in Cdm, potrebbe tornare anche il ddl sicurezza con alcune limature. In tarda mattinata, infatti, è in programma una riunione tecnico-legislativa prima che il testo arrivi sul tavolo dei ministri per il voto. Tra le ipotesi allo studio ci sarebbe un'ulteriore stretta "anti-maranza" con la possibilità di allargare anche alla polizia locale, in determinate circostanze, la possibilità di effettuare il decreto preventivo. —

112

I milioni di euro di possibili incentivi per le infrastrutture per veicoli elettrici

2028

L'anno in cui gli impianti di carburanti dovranno fornire anche opzioni green



Peso: 25%

POLITICA E GIUSTIZIA

Meloni a Palermo per Borsellino e per fare pace con i magistrati

ARENA, LALICATA

La premier Giorgia Meloni ieri a Palermo ha commemorato Falcone e Borsellino. - PAGINA 16

Meloni: "Non si arretra davanti alla mafia"

La premier al Museo Falcone e Borsellino di Palermo: "Colpiremo chi vuole terrorizzare la città, anche con l'Esercito"

RICCARDO ARENA
PALERMO

Sarà un caso, una coincidenza, un fatto voluto, ma l'arrivo della premier Giorgia Meloni a Palermo cade nel giorno in cui Procura e carabinieri fermano 21 persone, accusate di avere messo a ferro e fuoco, da novembre ai giorni scorsi, la città e l'hinterland, con attentati incendiari, colpi di kalashnikov ad altezza d'uomo esplosi contro attività commerciali fiorenti oppure con richieste di pizzo accompagnate da bottiglie piene di benzina e con un'eloquente etichetta, 5.000, come gli euro che la mafia chiede a titolo di "contributo" per il sostentamento dei "carcerati".

Per la presidente del Consiglio una visita programmata, un passaggio intermedio prima di volare in Qatar, dove oggi parteciperà al cordoglio per la morte dell'emiro

Sheikh Hamad bin Khalifa Al Thani: a Palermo, al Museo del Presente, Meloni ha partecipato commossa e asciugandosi una lacrima allo svelamento della Croma blindata su cui trovarono la morte, nell'attentato di Capaci, Giovanni Falcone e la moglie Francesca Morvillo. L'auto da ieri è esposta alla Kalsa, quartiere di origine di Falcone e Borsellino, nello spazio creato dalla sorella del magistrato, Maria Falcone, con la quale c'è un abbraccio intenso. È l'occasione per mostrare i muscoli anche sul fronte antimafia: Meloni è con due ministri, Piantedosi e Nordio, e assieme al titolare del Viminale partecipa al Comitato per l'ordine e la sicurezza, prima di spostarsi al Museo: «Non si arretra di fronte alla mafia» dice. In prefettura davanti alla spavalda, incessante e arrogante recrudescenza della violenza criminale, la presidente non esclude di fare ri-

corso all'Esercito, «se dovesse servire: chi pensa di riportare questa città indietro, di terrorizzare chi lavora onestamente, troverà uno Stato determinato che agisce e colpisce». Torna anche sull'isolamento di Falcone e non dimentica Paolo Borsellino, assassinato il 19 luglio 1992, 57 giorni dopo Falcone, con il quale «erano amici, e si vede da questa foto», dice riferendosi al famoso scatto di Tony Gentile che campeggia alle sue spalle e che ritrae entrambi i magistrati sorridenti, pochi mesi prima che venissero travolti da quella violenza tremenda, «che cambiò la storia» perché «lo Stato seppa reagire». E a questo proposito, i depistaggi e i misteri mai svelati della strage di via D'Amelio, Meloni non teme di esprimere sostegno «alla Procura di Caltanissetta e alla commissione nazionale Antimafia, che ha fatto ripartire le indagini. E chi ha tramato nell'ombra è stato sconfitto». Per la crona-



Peso: 1-3%, 16-45%

ca, l'organismo guidato dalla fedelissima di Fdi Chiara Colosimo (ieri al fianco della premier) è al centro di feroci polemiche sulla fondatezza del suo lavoro, che sposta le ragioni del secondo eccidio del '92 alle indagini di Borsellino sul filone mafia e appalti. Tesi che

non convince gli ex dell'antimafia dura e pura. E che nel nome dei due magistrati crea ancora divisioni. —

Giorgia Meloni
Presidente del Consiglio

Chi pensa
di riportarci indietro
troverà uno Stato
determinato
che agisce
e colpisce

Sul palco

La premier
Meloni
con la
presidente
della
Fondazione
Falcone,
Maria
Falcone,
sorella del
magistrato
assassinato
da Cosa
Nostra
nel 1992



ANSA/FILIPPO ATTILI



Peso: 1-3%, 16-45%

Istat: in Sicilia e Sardegna oltre la metà delle imprese agricole adotta pratiche circolari

Le aziende isolane puntano sulla sostenibilità

Ma sono ancora poche le realtà che prevedono di investire in nuove tecnologie

L'agricoltura siciliana resta indietro sul fronte dell'innovazione, ma mostra segnali interessanti sul piano della sostenibilità. È questo il quadro che emerge dai dati Istat, pubblicati in questi giorni e che si riferiscono al 2024, che permettono per la prima volta di osservare da vicino la realtà dell'Isola. Il primo elemento che colpisce è la difficoltà ad adottare nuove tecnologie. In Sicilia la quota di aziende che guarda all'agricoltura 4.0 resta molto bassa: appena il 6,9% circa prevede investimenti nei prossimi anni.

Parliamo di aziende che usano dati e tecnologia per decidere quando irrigare, quanto concimare, quando raccogliere, invece di basarsi solo sull'esperienza. Quindi usano ad esempio sensori nel terreno per misurare umidità e nutrienti; i droni per controllare lo stato delle colture dall'alto, oppure i Gps sui trattori per lavorazioni precise senza sprechi; o ancora software e app che analizzano dati meteo e produzione e l'intelligenza artificiale per prevedere malattie o rese. È un dato che conferma come la modernizzazione del settore proceda lentamente, frenata soprattutto da limiti economici e organizzativi.

Eppure, nonostante il ritardo tecnologico, il sistema agricolo siciliano non è fermo. Piuttosto, si muove in una direzione diversa rispetto al resto d'Italia. Le aziende dell'Isola tendono infatti a investire più sulla gestione delle risorse naturali che sulla digitalizzazione. La centralità dell'acqua, ad esempio, è evidente: le scelte aziendali sono fortemente condizionate dalla siccità e dalla necessità di rendere più efficienti i consumi idrici, un tema sempre più urgente nel contesto climatico attuale.

Un altro indicatore significativo riguarda l'energia. Nonostante la Sicilia sia una delle regioni con maggiore esposizione solare in Europa, solo il 2,4% delle aziende agricole utilizza impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili. Il dato è tra i più bassi in Italia e mette in evidenza un paradosso evidente: un territorio con altissimo potenziale energetico che però fatica a sfruttarlo in ambito agricolo. Se si guarda alla dimensione aziendale, emerge un quadro ancora più chiaro. Le aziende più grandi sono quelle che riescono a investire di più, mentre la struttura frammentata dell'agricoltura siciliana rappresenta un limite importante. La presenza diffusa di piccole imprese rende più difficile sostenere i costi dell'innovazione, sia tecnologica che organizzativa.

Diverso, invece, il discorso sulla sostenibilità. Qui la Sicilia mostra segnali incoraggianti. Ad esempio, dalla rilevazione Istat emerge che nelle Isole - quindi con forte peso della Sicilia - il 55,4% delle aziende adotta pratiche di agricoltura circolare (tutto ciò che viene prodotto, anche gli scarti, viene riutilizzato per creare nuovo valore), un valore leggermente sopra la media nazionale del 53,7%. Anche sul biologico il dato è rilevante: circa il 23% della superficie agricola è coltivata con metodo biologico, contro il 20,2% italiano. Sono numeri importanti perché raccontano una Sicilia più avanti sulla sostenibilità rispetto alla media.

L'agricoltura biologica è più diffusa rispetto a molte aree del Nord e rappresenta una leva importante per la competitività futura. La spinta verso produzioni di qualità, legate al territorio e alla domanda di mercato, è ormai evidente e in crescita. Anche le pratiche legate alla tutela del suolo e alla ri-

duzione dell'impatto ambientale sono sempre più presenti. Non si tratta però di una sostenibilità tecnologica, basata su sensori o automazione, ma piuttosto di una sostenibilità "tradizionale", fondata su conoscenze agronomiche e adattamento alle condizioni locali.

Il nodo centrale resta quello economico. I dati mostrano chiaramente che molte aziende non investono perché non hanno risorse sufficienti o perché non percepiscono l'innovazione come necessaria. È un elemento culturale oltre che finanziario, che distingue profondamente la Sicilia dalle regioni più avanzate del Paese.

Il confronto con il resto d'Italia è netto. Al Nord l'innovazione è più diffusa, l'accesso al credito è maggiore e le aziende sono mediamente più strutturate. Nel Centro si registra un equilibrio tra qualità e innovazione. In Sicilia, invece, prevale un modello ancora in transizione, dove la sostenibilità cresce ma la competitività resta fragile.

Michele Giuliano



Peso: 30%

Il governo accelera sulla Consob il nome possibile oggi in cdm

ROMA. Ultime limature nella maggioranza per la nomina del successore di Savona

LORENZO SIVILLI

ROMA. La pausa di riflessione è terminata e un nome per la presidenza della Consob sembra essere nell'aria. A premere sull'acceleratore è stato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti che, proprio al termine della relazione annuale dell'authority, ha chiarito come «questa settimana ce ne occuperemo», facendo pensare a una soluzione che infatti potrebbe arrivare già oggi in Consiglio dei ministri. Nulla è ancora certo, a eccezione degli ormai quattro mesi decorsi dalla fine del mandato del presidente Paolo Savona, senza che sia stato designato un successore. Le redini restano al momento nelle mani di Chiara Mosca, che rumors non confermati vedrebbero anche tra i possibili candidati. In realtà ancora si sta lavorando alla nomina e, secondo alcune fonti, si aspetterebbe un nome da Forza Italia.

Per la presidente vicaria la Consob intanto funziona regolarmente nonostante la mancata nomina da parte del governo. Nella sua relazione, definita «equilibrata» da Giorgetti,

ha ricordato come «la vicarietà della presidenza è prevista dal regolamento di organizzazione e funzionamento per dare continuità all'attività dell'istituto» e «si è verificata in passato in altre tre occasioni».

Dal suo primo giorno in qualità di vicaria è però trascorso un periodo alimentato da attriti e veti reciproci che, invece di portare a una linea comune, hanno bruciato candidati. Da Marina Brogi al consigliere economico di Palazzo Chigi, Renato Loiero, fino a Gabriella Alemanno, commissaria Consob.

Tra la rosa di nomi, quello di Federico Freni ha creato lo stallo più pesante per il governo. La sua candidatura, sostenuta dallo stesso ministro dell'Economia, si è scontrata con il muro alzato da Forza Italia e, in particolare, da Antonio Tajani, che ha insistito per un profilo terzo al fine di garantire l'indipendenza dell'autorità. Il sottosegretario al Mef ha così deciso di fare un passo indietro, motivando la sua scelta con la necessità di non voler essere un elemento di divisione. Un sentimento che permane. «Sono il meno indicato a par-

lare», ha detto al termine dell'incontro annuale tra l'Istituto e il mercato, ma «la Consob funziona».

Dopo il dietrofront del candidato leghista la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha puntato su una soluzione rapida, virando verso la nomina di Federico Cornelli, uno degli attuali commissari. Ad alzare il muro stavolta è stato però Matteo Salvini, che ha riportato il percorso in salita. L'ultimo nome emerso tra le indiscrezioni è quello di Marco Osnato, presidente della commissione Finanze della Camera e responsabile economico di Fratelli d'Italia, lo stesso che potrebbe anche mettere fine all'impasse tra Forza Italia e Lega.

Il nodo delle poltrone infatti non si ferma solo alla Consob. Dal 5 maggio scorso, da oltre due mesi, è scaduto il mandato di Roberto Rustichelli al vertice dell'Autorità per la concorrenza e, nel frattempo, anche quello di Pierluigi di Palma alla guida dell'Enac. Uno scenario su cui si giocano gli equilibri tra le principali forze della maggioranza.

La situazione a Piazza Affari

La fotografia della relazione annuale Consob



Peso: 33%

FERROVIE

Gianpiero Strisciuglio nuovo ad Tanzilli confermato presidente

PAOLO RUBINO

ROMA. Il gruppo Fs ha un nuovo vertice, poco meno di due settimane dopo le dimissioni di Stefano Donnarumma il 30 giugno. Il ministero dell'Economia in assemblea degli azionisti (è socio unico) ha nominato un nuovo consiglio di amministrazione per il triennio 2026-2028 e, confermando le attese, ha scelto una soluzione interna indicando Gianpiero Strisciuglio come amministratore delegato. Nominato subito dopo in consiglio ad e direttore generale. Tommaso Tanzilli è confermato presidente.

Ingegnere, pugliese, classe 1975, Strisciuglio si è commosso durante la riunione, raccontano: è il coronamento al livello più alto di un lungo percorso interno, partito venticinque anni prima dalla direzione territoriale di Bari di Rfi. «Il fatto che sia

un ferroviere da oltre 25 anni, cresciuto professionalmente all'interno del gruppo, rappresenta un valore importante per affrontare con competenza, passione e conoscenza del settore le sfide che attendono Ferrovie dello Stato», commenta il ministro Matteo Salvini che gli ha fatto visita.

Strisciuglio va ora sostituito nel suo ultimo incarico, la guida della controllata per i servizi di trasporto Trenitalia, una delle colonne portanti del gruppo Fs, con Rfi che gestisce l'infrastruttura ferroviaria. Sarebbe mancata l'intesa politica per una definizione delle nomine: è una partita che slitta ad un secondo momento, probabilmente dopo la pausa di agosto.

Dopo l'uscita di Donnarumma prima della fine del mandato, la strada scelta dal ministro dei Trasporti come indirizzo, e dal ministe-

ro dell'Economia come azionista, è stata quella di azzerare il precedente cda invece di cooptare nuovi amministratori: è un percorso che ora consente al nuovo board di avere di fronte i tre anni di un mandato pieno e non solo una prospettiva di lavoro limitata all'anno residuo del mandato del consiglio precedente.



Peso: 18%

Il forum con Il Mattino

«Nucleare sostenibile per il Paese è la strada verso l'autonomia»

Il ministro Pichetto a Napoli: la legge entro l'estate
Energia, decisivo il Sud: è una piattaforma naturale

Nando Santonastaso a pag. 7

Nuovo nucleare sostenibile e fonti rinnovabili: la svolta per lo sviluppo energetico

► Da Napoli il ministro Pichetto Fratin rilancia: così il Paese saprà rispondere all'aumento del fabbisogno e alla decarbonizzazione. «Sud e Mediterraneo le due piattaforme naturali»

IL FOCUS

Nando Santonastaso

I tempi saranno brevi perché per il governo il nucleare sostenibile è una priorità. La Road map del Disegno di legge delega, già approvato dalla Camera e ora all'esame del Senato, non andrà infatti oltre la pausa estiva: «Confido che la Commissione in settimana concluda i lavori in maniera da avere la legge delega prima dello stop dei lavori parlamentari: questo ci permetterebbe di rispettare l'impegno di presentare i decreti delegati entro fine anno», conferma il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin aprendo l'incontro organizzato a Napoli dal Mase e da Unioncamere, in

collaborazione con *Il Mattino*, seconda tappa del giro d'Italia in sette città dei «Dialoghi sull'energia nucleare sostenibile» nel ricordo di Enrico Fermi.

Il governo accelera sull'iter della legge ma soprattutto è concentrato sulla più ampia comunicazione possibile della svolta energetica, puntando al dialogo e al confronto ad ogni livello per superare paure, scetticismo e scarsa conoscenza del merito della questione. Sarà molto difficile evitare il referendum, peraltro abrogativo, ma il ministro, rispondendo alle domande del direttore del *Mattino*, Vincenzo Di Vincenzo, si dice fiducioso: «Chi non vuole l'Italia più povera nel futuro – dice – dovrebbe essere favorevole alla legge delega, anche perché questa legge significa creare le condizioni perché le de-

cisioni vengano assunte fra 5, 6, 7 anni, quindi dai governi che verranno. A meno che la scelta delle opposizioni sia quella di non governare mai più». In effetti, come conferma anche il costituzionalista Giovanni Guzzetta - che ha guidato il pool di esperti da cui è scaturito il testo della legge - riaprire il dibattito sul nucleare in

Italia non sembra più un tabù ri-



Peso: 1-5%, 7-54%

spetto al passato, soprattutto per l'attenzione mostrata dai giovani all'argomento: «I giovani hanno una posizione molto meno ideologica sul nucleare: sono pragmatici, avvertono le incognite della crisi climatica e non ragionano in termini di etica della convinzione per citare Weber», sottolinea Guzzetta, convinto peraltro che l'impostazione data al testo di legge lo può mettere al riparo anche da possibili cambiamenti nelle future legislazioni.

IL NODO COSTI

L'urgenza, di sicuro, non ha quasi bisogno di essere spiegata e documentata. Il costo dell'energia, ad esempio: «Eravamo a 15-17 euro al megawattora e oggi siamo a tre volte tanto. Pensando ai calcoli che avevo fatto, e a quando discutevamo se il prezzo dovesse essere fissato a 28 o 30 euro, adesso mi viene da ridere: è scoppiata la guerra e oggi si arriva a 62, poi a 50 euro. È un prezzo insopportabile», spiega Pichetto Fratin. Da sole le rinnovabili non bastano a garantire l'energia di cui il Paese ha bisogno e a ridurre la bolletta di famiglie e imprese: consumiamo 310-315 Terawatt ma ne produciamo solo 260, il resto lo importiamo, prevalentemente, dalla Francia: quasi un paradosso se si considera che i transalpini sul nucleare hanno scommesso da tempo e sono uno dei nostri confini. Dunque, ecco il nucleare sostenibile nel mix energetico dell'immediato futuro, fatto di impianti più sicuri (perché rispetto al "no" del referendum del 2011 la tecnologia si è molto evoluta) e di dimensioni molto più contenute. Il Mase

guarda a tecnologie modulari e a una sensibile riduzione dell'impatto ambientale, superando i limiti strutturali che avevano caratterizzato le prime fasi del comparto. Pichetto Fratin sottolinea che le tecnologie sul tavolo «non sono più le centrali di prima e seconda generazione», per le quali peraltro il decommissioning (lo smantellamento finale) prosegue a costi elevatissimi (parliamo di miliardi): il cronoprogramma industriale si articolerà su più fasi successive, perché si partirà con gli «Small modular reactor» (Smr), che presentano il vantaggio di essere «costruiti in fabbrica e poi portati sul luogo di produzione», e si proseguirà poi con gli «Advanced modular reactor» (Amr), con una forte ottimizzazione del ciclo dei

materiali.

IL DEPOSITO NAZIONALE

«Quelle che chiamiamo scorie saranno il combustibile dei reattori di quarta generazione», insiste il ministro, indicando la chiusura del ciclo del combustibile come chiave di volta per la sostenibilità economica e ambientale. Le scadenze? Il traguardo di lungo periodo resta comunque l'energia da fusione, attesa «dopo il 2050». Ma per gli impianti più piccoli si parla di una decina di anni. In ogni caso, ci sarà spazio per i privati, perché il Ddl non esclude affatto il mercato e - conferma Pichetto Fratin - con meccanismi premiali per chi investe. «I nuovi reattori potranno avere iniziativa pubblica o privata, dobbiamo lasciare le porte aperte», garantendo però un quadro normativo

attraente per i capitali, e dunque integrando la spesa pubblica con le risorse degli operatori industriali.

IL MEZZOGIORNO

La sfida, di certo, coinvolge direttamente anche il Mezzogiorno e il Mediterraneo (non a caso, nei fondali del grande mare passano, lungo le coste pugliesi, i tubi della rete di dati più consistente d'Europa): «È un progresso che può portare il Sud del Paese ad assumere una centralità economica rilevante. Negli ultimi quattro anni lo Stato è stato impegnato a ribaltare la struttura di rete precedente: prima bisognava capire se i flussi dovessero andare da Nord a Sud, adesso il vero centro di smistamento sta diventando proprio il Meridione. Lo è già per il gas, che arriva in Puglia e in Sicilia dalla Libia e dall'Algeria, e lo è dall'altra parte per il sole e il vento, che producono energia fotovoltaica ed eolica che tuttavia non viene consumata interamente in loco. Questo scenario porterà a una serie di investimenti calibrati sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GUZZETTA: «OGGI GIOVANI PIÙ APERTI AL CONFRONTO E MENO IMBRIGLIATI DALL'IDEOLOGIA DEL NO»
IL DEPOSITO NAZIONALE NEL RISPETTO DEI TERRITORI**

REATTORI DI NUOVA GENERAZIONE PER GARANTIRE SICUREZZA ED EFFICIENZA LA LEGGE DELEGA PRONTA ENTRO L'ESTATE



Il direttore de Il Mattino Vincenzo Di Vincenzo in conversazione con il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin all'incontro "Da Fermi al futuro. Dialoghi sull'energia nucleare sostenibile" NEAPHOT/ALISSANDRO GAROFALO



Peso: 1-5%, 7-54%

Sicilia, parere positivo per 6 GW Fer

a pag. 12

Autorizzazioni ambientali, Sicilia: nel primo semestre 2026 parere positivo per 6 GW

Il report della Commissione tecnica: esaminati progetti per oltre 11,6 GW, spicca l'agrivoltaico. Faro sull'impatto delle Fer sulla superficie agricola

Nei primi sei mesi del 2026 la Commissione tecnica specialistica (Cts) per le autorizzazioni ambientali della Regione Siciliana ha rilasciato complessivamente 733 pareri. Conclude positivamente 389 procedure per un totale di circa 6 GW. Sono alcuni dei dati contenuti nel report dell'attività svolta dalla Commissione presieduta da Gaetano Armao.

Il totale di quelli rilasciati è composto in buona parte di pareri conclusivi (682) e per il resto di pareri intermedi (51). Il report (disponibile in allegato sul sito di QE) aggiunge che la Cts ha esaminato 600 procedure, per un valore di opere complessivo sul territorio che supera i 42 mld €. I pareri ambientali positivi sono stati 450 nel primo semestre dell'anno, l'equivalente in termini economici di oltre 35 mld € di investimenti sul territorio.

Fin qui i dati generali. Entrando nel dettaglio dei progetti Fer, quelli esaminati nel primo semestre valgono oltre 11,6 GW. Di questi, 389 procedure hanno avuto parere positivo per un totale di circa 6 GW.

Spicca su tutti l'agrivoltaico, che con 6,7 GW esaminati rappresenta il 58% del totale della potenza complessiva delle procedure trattate dalla commissione tecnica nei primi sei mesi del 2026. Seguono l'eolico con 2,5 GW (poco più del 22% del totale) e l'eolico offshore (1,1 GW, 10%). La quota restante è suddivisa tra FV e biomasse: il primo rappresenta poco più di 1 GW includendo anche i 274,6 MW di piccoli progetti presentati prima del decreto Agricoltura e trasformati in agrivoltaico post parere (Ftv A), le biomasse appena 37,4 MW (lo 0,3% della potenza complessiva delle procedure Fer trattate).

Il report fornisce anche una mappa delle procedure Fer trattate dalla Cts per Provincia e tipologia, che vede Trapani in testa con richieste per 3,4 GW, seguita da Palermo e Catania (rispettivamente a 1,8 e 1,5 GW). In tutti e tre i casi a prevalere è l'agrivoltaico.

Una novità rispetto al precedente rapporto (QE 12/1) riguarda il dettaglio sugli ettari utilizzati per impianti Fer e l'impatto dei progetti sulla superficie agricola siciliana: l'incidenza media è di circa l'1,14% della Sau regionale ma, sottolinea il documento, l'impatto è disomogeneo, con Trapani e Catania le più impattate (la prima concentra circa il 31% degli ettari Fer complessivi) e molte province in cui l'occupazione di suolo agricolo è inferiore all'1%.

In linea con il precedente rapporto riferito alle attività 2025, i progetti di eolico offshore in valutazione presso la Cts restano 21. Il documento ricorda che per questa tecnologia è stato strutturato un gruppo di lavoro dedicato che lavora in stretto contatto con la commissione Pnrr-Pniec del Mase.

Nelle 12 sedute plenarie svolte in sei mesi, i 55 commissari che compongono la Cts sono intervenuti, oltre che su singole procedure, anche su "questioni di massima al fine di garantire la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema" dell'isola, dando priorità tra l'altro a piani regionali, infrastrutture pubbliche, emergenza idrica e rifiuti, interventi su Pnrr.



Peso: 1-1%, 12-40%

IL RICORDO DI FALCONE

**Mafia, Meloni a Capaci:
colpiremo chi terrorizza**

Ieri commemorazione di
Falcone a Capaci con la
premier. Cosa Nostra? Male
che «si fingeva di non vedere».
Al Comitato per la sicurezza:
«Soluzioni operative anche
con l'Esercito». — a pagina 11

Mafia, Meloni a Palermo: «Colpiremo chi terrorizza»

La commemorazione. La visita a Capaci e l'auto di Falcone. Al Comitato per la sicurezza: «Soluzioni operative anche con l'Esercito». Atteso in Cdm nuovo disegno di legge contro i maranza

Manuela Perrone

Detto, fatto. Giorgia Meloni rinuncia al vertice dei Volenterosi di Parigi per dedicarsi all'agenda interna. E in cima all'agenda interna campeggia il dossier sicurezza, al centro della sua visita di ieri a Palermo. Dove prima presiede il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e poi prende parte, visibilmente emozionata, alla cerimonia di svelamento al Museo del Presente Falcone e Borsellino della Fiat Croma su cui viaggiavano Giovanni Falcone e Francesca Morvillo il 23 maggio 1992, uccisi con quasi 500 chili di tritolo assieme agli agenti Rocco Dicillo, Vito Schifani e Antonio Montinari. Sui social pubblica il video dell'omaggio alla stele di Capaci: «La memoria è un dovere, l'impegno contro la mafia anche».

Netto il messaggio inviato dalla Prefettura: «A Palermo lo Stato c'è e vuole essere sempre più presente, con determinazione, umiltà, senza mai indietreggiare. È il modo più serio che conosciamo per onorare chi ha dato la vita per la libertà e la legalità in territori come questo». Il riferimento è anche a Paolo Borsellino, ucciso con cinque uomini della sua scorta in via D'Amelio il 19 luglio di 34 anni fa. Anniversari tragici che «ci consegnano una responsabilità ancora più forte», sottolinea la premier: quella di «fare la nostra parte per essere all'altezza di quell'esempio, di quell'insegnamento».

La professione di legalità e di fermezza contro Cosa Nostra, un male che fino alla strage di Capaci «moltissimi avevano preferito fingere di non

vedere, minimizzare, sottovalutare», è chiara. Come la rivendicazione dell'operazione contro la «banda dei kalashnikov»: 22 fermi emessi dalla Dda nei confronti di chi è ritenuto responsabile dell'escalation criminale che da mesi ha spaventato Palermo a colpi di estorsioni e intimidazioni. «Grazie alle forze dell'ordine e ai magistrati, anche oggi e ogni giorno, per il lavoro che fanno con coraggio e dedizione», ripete Meloni, ringraziando in particolare il Procuratore capo Maurizio de Lucia.

«Chi pensa di riportare Palermo indietro, di terrorizzare chi lavora onestamente, troverà davanti a sé uno Stato determinato, che agisce e colpisce», scandisce la premier. Garantendo che sarà fatto di più e meglio: «Penso che l'obiettivo di questo Comitato dovrebbe essere quello trovare nel più breve tempo possibile le soluzioni operative» per «avviare una operazione straordinaria di controllo e di presidio fisso del territorio, a partire dai quartieri che sono a rischio: penso soprattutto allo Zen ma non solamente».

Un presidio che Meloni ventila garantito non solo dalle forze di polizia, ma «forse anche con il coinvolgimento dei militari dell'Esercito in operazioni congiunte: se necessario possiamo anche intervenire sulle norme che oggi disciplinano Strade Sicure». Una riedizione della missione Vespro Siciliani decisa dopo le stragi del 1992, parte di un nuovo disegno di legge Sicurezza atteso già oggi in Consiglio dei ministri (risposta alle sferzate elettorali del generale Roberto Vannacci) con una stretta «antimaranza» che dovrebbe consentire anche alla Polizia

locale, in alcune circostanze, il fermo preventivo prima delle manifestazioni introdotto con il decreto legge 23/2026. Meloni sottolinea altre «mosse concrete» per raccogliere il testimone delle vittime di mafia: una legislazione «che salvi i bambini dalla condanna di crescere mafiosi come i genitori» e assicuri che «i boss restino al 41 bis», ma anche l'impegno a «fare luce sulle pagine oscure delle stragi».

Dopo la visita a Palermo la premier vola a Doha, dove oggi parteciperà alla cerimonia di presentazione delle condoglianze per la scomparsa dell'ex emiro del Qatar Sheikh Hamad bin Khalifa Al Thani. L'ennesima testimonianza di vicinanza ai Paesi del Golfo, mentre il filo dell'accordo Usa-Iran si fa sempre più sottile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Chi pensa di portare la città indietro troverà uno Stato che agisce e colpisce». Oggi la premier sarà a Doha



Peso: 1-1%, 11-26%



A Palermo.

La premier Giorgia Meloni e la presidente della Fondazione Falcone Maria Falcone durante la cerimonia di svelamento della Croma su cui viaggiava Giovanni Falcone, il giorno dell'attentato di Capaci al Museo del Presente Falcone e Borsellino



Peso:1-1%,11-26%

Meloni: «Dopo Capaci un'altra Italia» E il governo manda rinforzi in Sicilia

LA PREMIER A PALERMO. Nel giorno dell'omaggio a Falcone risposta dello Stato alla mafia

«Falcone e Borsellino traditi da chi avrebbe dovuto aiutarli, ma chi tramava nell'ombra è stato sconfitto». Così Giorgia Meloni ieri a Palermo, dove è stata «svelata» l'auto del giudice ucciso a Capaci. La premier, con i ministri Nordio e Piantedosi, ha illustrato il Piano Sicurezza, con l'invio anche dell'Esercito nelle zone più a rischio, come lo Zen.

FOLLARI, GIORDANO PAGINE 2-3



Meloni: «Falcone e Borsellino traditi da chi doveva aiutarli»

LA VISITA. La premier alla «svelata» dell'auto fatta esplodere a Capaci: «Ma chi tramava ha perso»

ANNA FOLLARI

PALERMO. «La strage di Capaci ha cambiato tutto. Trentaquattro anni fa l'Italia fu costretta a fare i conti con qualcosa di spaventoso ma anche un male che molti avevano finto di non vedere. Gli italiani compresero allora che ognuno aveva la sua responsabilità in questa battaglia. È evidente che per Cosa Nostra il giudice Falcone meritava una punizione esemplare, la più feroce e più violenta. Doveva essere un messaggio: nessuno doveva sfidare la mafia. Ma Cosa nostra ha fatto un errore di valutazione». È una delle considerazioni principali della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che ha partecipato, a Palazzo Jung, alla cerimonia di svelamento della Fiat Croma su il 23 maggio 1992 viaggiavano Giovanni Falcone e Francesca Morvillo. Con lei il mini-

stro della Giustizia Carlo Nordio, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, il presidente della Regione Renato Schifani, il sindaco Roberto Lagalla, il procuratore capo Maurizio De Lucia, il prefetto Massimo Mariani e Maria Falcone, sorella di Giovanni e presidente della Fondazione a lui intitolata.

Custodita per 14 anni nella teca di vetro sulla Piazza d'Armi della scuola di formazione e aggiornamento



Peso: 1-14%, 2-32%

Sezione: SICILIA POLITICA

del Corpo di Polizia penitenziaria intitolata a Falcone a Roma, la Fiat Croma era stata temporaneamente ceduta alla Fondazione Falcone per valorizzare e tramandare la memoria delle vittime di stragi mafiose. Ora il legame tra l'autovettura e la stessa Fondazione assume una dimensione permanente in termini non solo di memoria, ma anche per ribadire alla cittadinanza e alle giovani generazioni l'importanza dei valori della legalità, della giustizia e dell'impegno dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata. Durante la cerimonia è stato eseguito un minuto di silenzio: la stessa Meloni è apparsa visibilmente emozionata nel momento in cui ha preso la parola, dopo l'intervento di Maria Falcone.

Una strage che sensibilizzò la società civile e diede vita a una risposta collettiva. «Quell'intimidazione produsse un effetto diametralmente opposto - sottolinea la premier - portò la gente a reagire e nacque una nuova consapevolezza civile, secondo cui combattere la mafia è una responsabilità condivisa. Non era solo compito delle forze dell'ordine e dei magistrati, da quel dolore prese forza una mobilitazione che ha cambiato per sempre il rapporto tra gli italiani e la mafia. Compresero che ognuno aveva la sua responsabilità in quella battaglia. Tra pochi giorni ri-

correrà l'anniversario della strage di via d'Amelio. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino erano due uomini, due amici, due persone che hanno avuto una vita accomunata anche dal destino terribile, due uomini che hanno conosciuto solitudine e isolamento, talvolta persino da chi avrebbe dovuto aiutarli e sostenerli».

Nel corso del suo intervento la presidente del Consiglio ha espresso gratitudine alle forze dell'ordine e

alla Procura guidata da De Lucia per l'ultimo intervento effettuato, con l'arresto di 22 persone appartenenti alla cosiddetta banda dei kalashnikov. Dopo aver ammesso di non aver mai visto fisicamente la macchina su cui viaggiava il fratello prima di ieri, Maria Falcone evidenzia come «i 34 anni passati da quella data mi sono caduti tutti addosso, lasciandomi un dolore dilaniante. Questo è un luogo di educazione permanente alla legalità e davanti a quella macchina bisogna inchinarsi, pensare a quanto dolore ha creato ma anche alla reazione della società e delle istituzioni contro la mafia, una lotta alla mafia degna di uno Stato di diritto, come diceva Giovanni».

Il trasferimento della Fiat Croma a Palazzo Jung viene definito da Schifani come la «testimonianza viva di una ferita mai rimarginata. Coltivare

la memoria è un impegno per il futuro, per i nostri giovani, perché chi non ha vissuto quegli anni terribili capisca cosa significhi dire no alla mafia, per tutti i cittadini che credono nella libertà e nella giustizia. Come Regione abbiamo il dovere di custodire questi luoghi e questi oggetti,

perché parlino alle nuove generazioni con la forza della verità. Questo Museo rappresenta uno spazio dove il ricordo diventa impegno concreto», afferma.

Lagalla ribadisce l'importanza della città come epicentro di memoria: «Il Museo del Presente è oggi un luogo vivo, capace di parlare ai cittadini, agli studenti e ai visitatori provenienti da tutta Italia e dall'estero, trasformando il ricordo in consapevolezza e responsabilità».

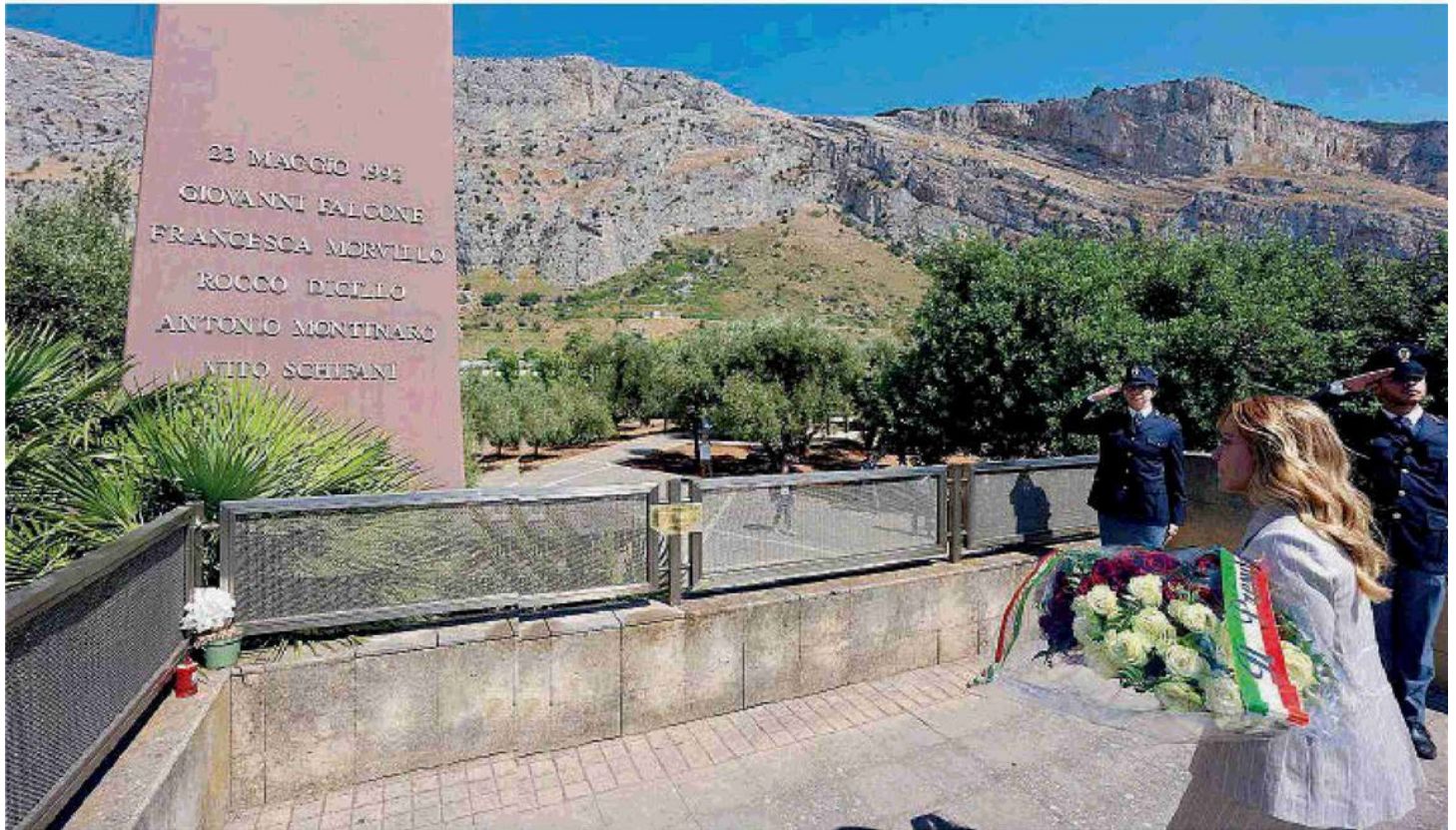


L'abbraccio fra Giorgia Meloni e Maria Falcone ieri a Palermo; nella foto a destra la premier rende omaggio alle vittime di Capaci sul luogo della strage



Peso:1-14%,2-32%

Sezione:SICILIA POLITICA



Peso:1-14%,2-32%

«Logistica, la filiera cerca 150mila nuovi occupati entro il 2029»

Formazione

Destro (Confindustria):
rafforzare la collaborazione
imprese, Its, scuole e atenei

Marco Morino

La competitività della logistica si misura sempre più sulla qualità delle competenze. E la formazione, per risultare realmente efficace, non può essere costruita esclusivamente nelle aule, ma deve nascere da un dialogo continuo con il mondo produttivo. Sono necessari percorsi formativi costruiti insieme alle imprese. È il messaggio emerso ieri, a Venezia, dall'incontro "Le nuove rotte per l'innovazione" promosso dall'Its Marco Polo Academy, che, assieme a VeMarS (Venice Maritime School), ha riunito i principali protagonisti della logistica portuale e intermodale per aprire un confronto sul ruolo strategico delle competenze nello sviluppo del sistema economico.

Dice Leopoldo Destro, vicepresidente di Confindustria per i trasporti, la logistica e l'industria del turismo: «Digitalizzazione, intelligenza artificiale e automazione richiedono figure professionali sempre più preparate, ma il divario tra domanda e offerta è ormai evidente: secondo Unioncamere e ministero del Lavoro, tra il 2025 e il 2029 la filiera della mobilità e della logistica avrà bisogno di circa 150.500 nuovi occupati. Già oggi, però, a fronte di un fabbisogno annuo di 8.700-9.800 diplomati negli indirizzi tecnici di trasporti e logistica, l'offerta si ferma a circa 3.900 giovani. È fondamentale rafforzare la collaborazione tra imprese, Its Academy, scuole e università.

L'esperienza dell'Its Marco Polo Academy dimostra che questo modello funziona. Investire sulle competenze significa investire nella competitività del Paese e nel futuro dell'industria italiana».

Durante l'incontro sono stati comunicati i primi risultati di un questionario rivolto alle circa 300 aziende del territorio che collaborano con l'Its Marco Polo. Uno strumento che rappresenta la base per progettare un'offerta formativa sempre più aderente ai bisogni del mercato del lavoro. Per il 52,4% delle aziende operative nel settore logistica e gestione dei trasporti, le competenze dimostrate dagli studenti risultano molto adeguate o abbastanza adeguate alle attività svolte in azienda durante lo stage, mentre il 47,6% le giudica parzialmente adeguate e le opzioni «poco o per nulla adeguate» non ottengono riscontri. Tra i contenuti da potenziare per facilitare l'inserimento lavorativo, le aziende segnalano l'intelligenza artificiale, la geografia italiana, le certificazioni, i processi aziendali, le bolle doganali e i documenti di trasporto, la gestione del magazzino e le capacità relazionali. E tra le competenze relazionali e comportamentali ritenute più importanti, spiccano la gestione dello stress e dei picchi di lavoro (66,7%) e il lavoro di squadra (61,9%).

Commenta Damaso Zanardo, presidente dell'Its Marco Polo Academy: «I porti stanno evolvendo in hub strategici delle materie prime,

la tecnologia sta modificando le professioni e l'intelligenza artificiale ridisegnerà molti processi produttivi. In questo contesto, il porto commerciale e turistico di Venezia ha la possibilità di ricoprire un ruolo importante per lo sviluppo del territorio e dell'occupazione. Per questo, la formazione assume un ruolo decisivo». Aggiunge Davide Calderan, presidente della Venice Port Community: «Gli operatori del porto necessitano di personale specializzato, di giovani capaci, che abbiano il desiderio di intraprendere una carriera in questo mondo. Ecco che il ruolo del Marco Polo è fondamentale». E Assiterminal, da parte sua, ricorda di aver promosso il primo executive master in management dei terminal portuali.

«L'economia del mare è una delle direttrici strategiche per il futuro di Venezia – osserva il sindaco di Venezia, Simone Venturini –. Le imprese sono il motore di questo sistema, ma la formazione è il carburante che permette loro di innovare». Secondo Luca Sisto, direttore generale di Confitarma, «investire nelle persone e nelle competenze significa investire nella capacità di affrontare le sfide del futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%

ITS MARCO POLO

L'indagine

L'Its Marco Polo Academy di Venezia ha comunicato i primi risultati dell'indagine sui fabbisogni professionali del territorio. Tra le competenze da potenziare per facilitare l'inserimento lavorativo, le aziende segnalano l'intelligenza artificiale, la geografia italiana, i processi aziendali, ma anche la gestione dello stress e il lavoro di squadra.

Il polo formativo

L'Its Marco Polo Academy ha diplomato, nel 2025, 90 studenti; ha all'attivo 10 corsi e 5 percorsi 4+2 con istituti del territorio veneto. Nel 2025 è stata aperta la sede di Portogruaro per un nuovo corso di Logistics Manager.



LEOPOLDO DESTRO

Vicepresidente
Confindustria per
i trasporti, la
logistica e il
turismo



Hub logistico. Veduta aerea dell'area portuale di Venezia



Peso:26%